



TRIBUNALE DI GROSSETO
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

ORDINANZA DI ARCHIVIAZIONE

Il Giudice per le indagini preliminari, dott. Marco MEZZALUNA, vista la richiesta di archiviazione pervenuta in data 5/8/2020 in relazione al procedimento penale innanzi indicato a carico di ignoti per la violazione dell'art. 575 cp in relazione al decesso di DETTORI Mario Alberto, rinvenuto impiccato lungo le sponde del fiume Ombrone alle ore 17:00 circa del 31 marzo 1987;

Visto l'atto di opposizione proposto dalla parte offesa DETTORI Barbara;

Rilevato che all'udienza del 4/2/2021 la parte opponente non è comparsa ma ha fatto pervenire una memoria scritta nella quale chiede che si proceda contro tale GRUOSI Paolo per il reato di false decorazioni al PM ex art. 371 bis cp;

OSSERVA

A. PREMESSA

A seguito del decesso di DETTORI Mario Alberto, avvenuto nel lontano 1987, venne aperto il procedimento n. 87/557 R.G., archiviato in quanto il DETTORI si era tolto la vita e non erano emerse responsabilità di terze persone.

Il 16 dicembre 2016 la figlia del DETTORI, Barbara DETTORI, ha depositato istanza di riapertura delle indagini che sono state espletate ed hanno portato alla nuova richiesta di archiviazione, avverso la quale è stata presentata opposizione con deposito della successiva memoria sopra richiamata.

Mario Alberto DETTORI, nato a Paddata (SS) il 15 agosto 1948, si era arruolato nell'Aeronautica Militare nell'anno 1966 ed il 20 agosto 1972 era stato trasferito al 21° Gruppo Radar di Poggio Ballone ove prestò servizio, quale assistente controllore di difesa aerea, fino al suo decesso. Il DETTORI era uno dei sottufficiali presenti nella sala di controllo radar di Poggio Ballone la sera in cui il DC9 dell'Itavia precipitò nelle acque di Ustica con a bordo 81 persone, tutte decedute. Della morte del DETTORI si è occupato anche il Giudice Priore nell'inchiesta riguardante la c.d. strage di Ustica e nelle conclusioni, proprio a proposito della morte del DETTORI ed al sito radar di Poggio Ballone, egli ebbe a scrivere: *"Il sito di Poggio Ballone è attivissimo nelle telefonate di ricerca. Nell'ambito di due ore e poco più - da 19.31 a 21.54 - ne fa numerose, a Roma Ciampino, a Marsala, a Palermo Punta Raisi. Sono comunicazioni tutte dell'MC Gari, eccetto una dell'IC Di Giuseppe. Non si può dire se siano su richiesta del 1° SOC o di iniziativa. Così come non si può dire per quanto tempo siano continuate, perché il capitano Gari è morto, gli altri non ricordano, le registrazioni consegnate si arrestano nell'ambito di breve tempo. Come ben si vede, il comportamento di questo sito appare singolare, perché è l'unico - si ricordi che esso ha seguito il volo - tra quelli non direttamente coinvolti nelle ricerche, che s'interessi tanto e per tanto tempo dell'esito del DC9. In questo sito avviene anche la vicenda di Dettori. Il suo suicidio può essere stato cagionato dallo stato di depressione in cui versava, così come tale stato può essere stato cagionato, secondo quanto asseriscono i suoi familiari, da circostanze di cui era venuto a conoscenza la sera del 27 giugno 80. Ipotesi più gravi, come pure sono state ventilate, e cioè di un gesto doloso ai suoi danni, non hanno sortito sostegni di prova.*

In effetti, sia la moglie che la cognata - che non hanno alcun interesse a sostenere tesi di fantasia, specie la prima che almeno al tempo degli esami testimoniali era stata assunta presso l'AM - hanno

dichiarato, come s'è visto, che il Dettori aveva loro confidato sin dall'immediatezza di quella sera che qualcosa di strano e di grave era avvenuto o era stato visto nella sala ove prestava servizio. "Questi ci fanno trovare nei casini senza sapere né come né perché", "era successo un casino e gira gira qui faranno scoppiare una guerra", queste le due frasi rispettivamente ricordate da moglie e cognata. In appunti a sua grafia ritrovati dopo anni nella cantina della sua abitazione in una scatola di attrezzi che egli usava, annotazioni come "guerra elettronica ... missili ... controllo traffico aereo". In effetti come è apparso, la sala era stata testimone degli eventi descritti. Essi, nella loro gravità, avevano di certo influito sulla psiche, probabilmente non forte, del Dettori e avevano via via determinato quei turbamenti che lo condurranno alla depressione e al suicidio. Di sospetti di azioni dolose hanno riferito sempre i familiari del Dettori. In effetti, l'immediatezza del seppellimento, la condotta e le parole di alcuni tra i militari presenti alle esequie del sergente generarono in costoro forti sospetti. I commilitoni ebbero comportamenti strani e pronunciarono parole di dubbio significato. La frase detta nella sala mortuaria dal maresciallo "Adriano", andato "su di giri" per i commenti di uno dei militari presenti, non trova spiegazioni "Fatevi li cazzi vostri, senno' qui saltiamo per aria tutti!" Ma di qui a dedurre indizi di una qualche azione a danni di Dettori, quasi che costui fosse stato strangolato e ne sia stata simulata poi l'impiccagione, non è nemmeno, in mancanza di qualsiasi altro elemento di fatto, proponibile" (cfr. pagg. 577 e 578 ordinanza di rinvio a giudizio Giudice Priore).

B. GLI ATTI DEL FASCICOLO 87/557 R.G. DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI GROSSETO

Questi gli atti contenuto nell'originario fascicolo n. 87/557 R.G. aperto a seguito del decesso del DETTORI:

- a) fonogramma dalla Stazione Carabinieri di Grosseto alla Procura della Repubblica relativo al rinvenimento del cadavere di Mario Alberto DETTORI avvenuto alle ore 17 circa del 31 marzo 1987;
- b) fonogramma dalla Procura della Repubblica alla Stazione di Grosseto con disposizioni per la ricognizione del cadavere con rilascio di apposito certificato attestante le cause della morte;
- c) rapporto giudiziario della Stazione Carabinieri di Grosseto, a firma del M.llo RAPISARDA (oggi deceduto). Nel rapporto è scritto che alle ore 17 circa un cadavere era stato rinvenuto impiccato nei pressi del Fiume Ombrone in Loc. Sassi Bianchi agro del Comune di Grosseto. La ricognizione cadaverica fu compiuta presso l'obitorio del Cimitero di Sterpeto ad opera del dott. Alessandro BALDINI della ASL n. 28 di Grosseto. Il cadavere era stato rinvenuto alle ore 16 precedenti da un collega del DETTORI, tale Michele CASELLA, che si era messo alla ricerca unitamente alla moglie del DETTORI, Carla PACIFICI, poiché il DETTORI mancava da casa dalle ore 8,30 del mattino. La sig.ra Carla PACIFICI aveva riferito che il marito soffriva di crisi depressive e che, a causa della malattia, era sempre in apprensione, ragione per la quale cercava di non lasciarlo da solo. Per questo motivi i Carabinieri conclusero che la morte del DETTORI era da attribuire a impiccagione con esclusione di responsabilità da parte di terzi;
- d) ricognizione cadaverica del dott. Alessandro BALDINI;
- e) verbale di riconoscimento di cadavere;
- f) verbale di consegna degli oggetti rinvenuti sulla persona del DETTORI alla moglie Carla PACIFICI;
- g) verbale di sommarie informazioni rese da Michele CASELLA;
- h) verbale di sommarie informazioni rese da Carla PACIFICI;
- i) richiesta di decreto con declaratoria di non doversi promuovere l'azione penale a firma del Procuratore dott. Calogero DI CHIARA;
- j) decreto di non doversi promuovere l'azione penale a firma del Giudice Istruttore.

C. L'ISTANZA PER LA RIAPERTURA DELLE INDAGINI DEPOSITATA IL 16 DICEMBRE 2016

Come riferito in premessa, in data 16 dicembre 2016, Barbara DETTORI, figlia di Mario Alberto DETTORI e Carla PACIFICI, ha depositato istanza per la riapertura delle indagini.

Questo il testo dell'istanza:-

"La morte di mio padre è una delle morti sospette delle quali scrive il Giudice Priore nella sua sentenza su Ustica.

Mio padre era in servizio la notte della tragedia di Ustica al centro radar di Poggio Ballone a Grosseto.

Mio padre è quel sottoufficiale che dopo la notte di Ustica chiamò al telefono un suo superiore il capitano dell'aeronautica Mario Ciancarella al quale disse, relativamente alla strage ed alla responsabilità della strage: "Capitano siamo stati noi." Il comandante Mario Ciancarella ha sempre confermato questa circostanza. Merita, a questo punto, un accenno brevissimo anche la figura di Mario Ciancarella.

Questi fu sentito nell'ambito dell'inchiesta Priore, anche in merito alla morte di mio padre, non fu creduto venne ritenuto inattendibile, anche perché era stato radiato dall'aeronautica.

Notizia di questi mesi è che il Tribunale di Firenze adito dal Ciancarella ha statuito la falsità degli atti con i quali lo stesso venne radiato.

Come detto la morte di mio padre venne attribuita a suicidio alla cui "produzione non ha concorso la responsabilità di terzi".

Per questo motivo in data 19 maggio 1987, il Giudice Istruttore di Grosseto dichiarava il non doversi promuovere l'azione penale.

Mi rivolgo oggi a Lei perché abbiamo (parlo anche a nome di tutta la mia famiglia e quella originaria di mio padre) non solo il coraggio, ma anche la possibilità di dire pubblicamente quello che da sempre mia madre e anche noi figli siamo fortemente convinti.

Mio padre non si è suicidato. Mio padre è stato ucciso.

Oggi possiamo rivolgerci a Lei grazie alla vicinanza e all'aiuto che ci sta fornendo l'associazione anti mafie "Rita Atria", e all'accertamento della falsa radiazione del capitano Mario Ciancarella.

Evidenzio che solo di recente abbiamo visionato il fascicolo relativo alla morte di mio padre. Questo non deve stupire. Io sono la figlia più grande di mio padre, ai tempi avevo solo 16 anni.

Io e mia madre siamo persone semplici e non avevamo strumenti di nessun tipo per cercare di capire quello che era accaduto. Forse vi era anche un po' di paura che ci ha fatto scivolare in tutti questi anni in uno stato di rassegnazione. Fermo restando che per tantissimi anni abbiamo avuto difficoltà di ogni tipo essendo finiti quasi in mezzo ad una strada.

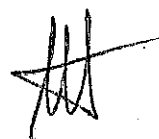
Mio padre ci fu tolto che io ed i miei due fratelli eravamo molto giovani se non addirittura bambini lasciando mia madre sola ad affrontare mille problemi di ogni giorno.

Come detto di recente grazie all'associazione antimafie "Rita Atria" siamo entrati in possesso del fascicolo relativo alla morte di mio padre.

Come si legge in atti, fulcro del decreto di non doversi promuovere l'azione penale è da rinvenirsi nelle dichiarazioni che mia madre Pacifici Carla rese ai carabinieri in data 1 aprile 1987 ed a quelle di tale Casella collega di mio padre. Sostanzialmente in queste dichiarazioni mia madre avrebbe avvalorato la tesi del suicidio dichiarando che temeva che mio padre si sarebbe potuto suicidare.

Oltre a queste dichiarazioni mia madre riferiva della modalità di ritrovamento del corpo. Ed invero mia madre avrebbe dichiarato che il corpo di suo marito venne ritrovato da uno dei colleghi al quale lei si era rivolta proprio per cercarlo.

Queste dichiarazioni di mia madre sul ritrovamento del corpo sono confermate da quelle di Casella il quale dichiara di aver trovato lui il corpo di mio padre mentre lo cercava con mia madre. In base a questi elementi si riteneva appunto che si fosse trattato di un suicidio e non fu espletata neanche



l'autopsia ma solo un'ispezione esterna del cadavere.

Mia madre non ha mai fatto quelle dichiarazioni.

Mia madre quel giorno non fu interrogata dai carabinieri. Va detto altresì che le dichiarazioni rese dal Casella ai CC sono assolutamente non vere.

Mia madre ha negato che avrebbe fatto quelle dichiarazioni. Ricorda, lo ricordo io e lo ricorda anche mio zio, il fratello di mia madre Pacifici Riccardo, che ci siamo recati il 1° aprile 1987 dai carabinieri solo per la restituzione degli oggetti di mio padre.

Tutti ricordano che l'incontro durò pochi minuti il tempo della firma del verbale di restituzione.

Fermo restando i nostri ricordi che coincidono perfettamente è comunque impensabile che mia madre in quel contesto ed in quelle sue condizioni abbia rilasciato dichiarazioni durate 40 minuti.

Lo nega lei lo nego io lo nega mio zio che non l'abbiamo mai lasciata sola in quei giorni ed in quei momenti.

Mia madre non ha mai rilasciato quelle dichiarazioni, ma non solo sugli intenti suicidari di mio padre, ma anche sulla dinamica del ritrovamento del corpo. Mia madre avrebbe dichiarato che sarebbe uscita di casa con dei colleghi di mio padre ignorando assolutamente in quel momento la sua fine. E che il corpo sarebbe stato trovato da Casella come da sue stesse dichiarazioni. E' assolutamente impossibile.

E' vero che mia madre uscì con il Casella, ma in quel momento lei già sapeva che mio padre era stato trovato morto.

E non l'aveva saputo dal Casella che ancora non aveva visto. Non è assolutamente vero che fu il Casella a trovare il corpo. Mio padre fu trovato da due amici di mio padre Carla Artini ed il marito Fernando Naso (oggi deceduto).

Ho il ricordo netto e preciso della telefonata di Carla la quale mi diceva che aveva trovato il corpo di mio padre. Ricordo di averlo detto subito a mia madre che mi ha sempre confermato questo ricordo.

Sul punto Carla Artini ha rilasciato dichiarazioni al mio difensore.

Questa ha ricordato le modalità di ritrovamento di mio padre.

Carla, insieme al marito Ferdinando ed al loro piccolo, presa l'autovettura andranno nel pomeriggio del 31 marzo 1987 alla ricerca di mio padre trovando il suo furgone parcheggiato vicino alla fontana dove era solito recarsi a prendere l'acqua.

Scesi dalla loro macchina si avvicineranno al furgone per vedere se lui potesse essere dentro, ma non lo troveranno.

Continueranno la ricerca in macchina per le campagne percorrendo la strada parallelamente al fiume Ombrone fin quando non parcheggeranno in una rientranza e percorso a piedi un tratto in discesa scorgeranno mio padre. Sarà Carla che lo vedrà per prima da lontano penzolante da un albero, poi il marito si avvicinerà a mio padre morto.

Le dichiarazioni di Carla si contrappongono a quelle del Casella.

In merito al furgone Carlo dirà che lo stesso era allocato in un posto lontano rispetto a dove verrà trovato mio padre e questo stride con le dichiarazioni del Casella il quale dirà diversamente ossia che il furgone era a 100 metri circa dal ritrovamento del cadavere e che sarà il Casella a rinvenire il corpo; cosa smentita ribadisco dai miei chiari ricordi e dei miei familiari.

Mia madre ricorda la telefonata che fece Fernando (il marito di Carla) comunicandomi il ritrovamento di mio padre; quella stessa che ricordo io. Mi sembra di ricordare che poi anche Carla Artini ci chiamò.

Quindi mia madre non poteva fare le dichiarazioni del 1° aprile e ciò rafforza la certezza che quel verbale sia tutto ideologicamente non vero. La firma apposta a quel verbale è somigliante a quella di mia madre, ma ripeto non è un problema di falsità materiale dell'atto ma ideologica dello stesso.

Mia madre quando esce da casa con Casella sapeva già che mio padre era stato trovato. Sarà lei a dare le indicazioni su dove andare. Indicazioni comunque difficili da comprendere in quanto non era



facile per lei orientarsi visto anche lo stato mentale nel quale doveva trovarsi in quei momenti. Mia madre mi ha sempre confermato la ricostruzione della Carla che poi è lo stesso ricordo che ho io. Ricordo anche e ricorda mia madre che lei non vide, nel posto dove la portò il Casella, il furgone di mio padre.

Ed effettivamente come ha sempre ricordato la Carla il furgone era in posto assolutamente diverso dal posto dove mio padre fu trovato.

Carla mi disse che lei e il marito aspettarono l'arrivo dei carabinieri i quali appena arrivati gli dissero che potevano andarsene. Da quanto so Carla Artini e il marito non furono mai sentiti dai carabinieri.

Anche altra amica di mia madre Scaranaro Patrizia ha rilasciato dichiarazioni al mio difensore. In queste conferma le dichiarazioni di Carla Artini ricordando di aver ricevuto una telefonata da questa, ove apprendeva che mio padre era stato appena ritrovato da lei e dal marito. Ricorda pure di aver ricevuto una telefonata da parte di mia madre che le conferma questi tragici fatti.

Tutto ciò comprova altresì la falsità delle dichiarazioni rese dal Casella.

Vi è un altro aspetto della ricostruzione che si è voluta operare che appare alquanto inverosimile. Secondo il medico legale la morte sarebbe intervenuta verso le 09.00 di quella mattina.

Il corpo sarebbe stato ritrovato verso le 16.30.

Appare impensabile che nessuno abbia notato un furgone che sarebbe stato fermo per quasi otto ore di mattina accostato ad una curva pericolosa con le chiavi inserite (come riferisce Casella) nel quadro di accensione. Impensabile che nessuno si sia fermato in tutte quelle ore in una strada alquanto trafficata e maggiormente impensabile che nessuno magari fermatosi non abbia notato il corpo di mio padre appeso ad un albero che a dire del Casella era a poca e comunque vedibile distanza dal furgone.

Tutte queste stranezze danno maggior forza a quella che è sempre stata la nostra convinzione che mio padre non si poteva essere suicidato.

Sembra di poter affermare che mio padre sia stato prelevato in un posto (dove venne ritrovato il furgone) per poi "essere suicidato" in altra zona dove venne fatto rinvenire il furgone.

Aggiungo che ricordo perfettamente come mio padre era vestito quella mattina. Fu l'ultima volta che lo vidi, quel ricordo è impresso perfettamente dentro di me. Aveva un pullover ed una maglietta in carne.

Dal verbale di rinvenimento leggo che indossava un giubbotto scuro ed una camicia di flanella.

Non ricordo assolutamente che indossasse il giubbotto, anche perché eravamo in primavera e c'era una giornata calda.

Non ricordo che mio padre usasse camice di flanella sicuramente quel giorno non indossava nulla di ciò.

Altro particolare. Mio padre, ricordo perfettamente, quando uscì di casa aveva con se' una busta di plastica che conteneva un pullover blu. Questo pullover aveva una etichetta come se appartenesse all'aeronautica militare francese. Ho avuto sempre la sensazione che mio padre dovesse incontrarsi con qualcuno per restituire o dare quel pullover; pullover che non ci verrà restituito tra gli oggetti di mio padre.

Perché chi ha simulato un suicidio, chi lo ha prelevato da un posto per portarlo da altra parte, avrebbe cambiato i vestiti il pullover di mio padre? Forse per non rilevare tracce di una colluttazione o di altro. E che fine ha fatto quel pullover? Cosa sia accaduto nei particolari ancora non è facile da comprendere, ma sicuramente ciò che è facile affermare che mio padre non si è suicidato. E' sicuramente vero che mio padre era "strano" da un po' di tempo. Mi risulta che in passato gli fu certificata una forma di depressione. Ma quando io dico strano non intendo depresso ma impaurito. Effettivamente dalla notte di Ustica, da quello che aveva visto sui radar quella notte, da quando aveva detto al capitano Ciancarella, da quel momento mio padre mi è sempre sembrato impaurito.

Paura che avrebbe anche manifestato all'ex capitano di fregata Angelo Demarcus.

Premetto che io non conosco questa persona, non so chi sia, anche se si descrive come un amico e

compaesano di mio padre.

Durante un'intervista all'Europeo del 14.02.1992 ed ancora a Panorama sempre dello stesso anno Demarcus rivelerà che mio padre gli avrebbe confidato nel 1986 di subire pressioni affinché non dicesse nulla di quanto accaduto la notte della strage.

Mio padre avrebbe espresso dubbi a Demarcus sulla morte di alcuni colleghi da correlare all'incidente aereo ed al "silenzio" e pertanto era intenzionato a fare qualcosa.

Demarcus parlerà di un uomo che si accompagnerà a mio padre tale Roland ed in effetti mio padre di ritorno dalla Francia, dove aveva frequentato un corso di aggiornamento ed interscambio con i centri radar dell'aeronautica francese, ospiterà un sottoufficiale (con questa qualifica fu presentato) di nome Roland che si fermerà per quattro giorni presso la nostra abitazione. Roland chi fosse, cosa volesse non lo sappiamo, ma sembrò strana la sua presenza quasi di controllo su mio padre che ritornava a casa dopo essere stato in Francia. Roland per quattro giorni non lasciò mai solo mio padre e questo era veramente singolare vista la riservatezza di mio padre.

Come sappia queste cose il Demarcus in questa fase non mi interessa, sicuramente è una conferma, forse piccola, ad un quadro probatorio chiaro. Qualcuno temeva che mio padre potesse dire ciò che aveva visto quella notte sui cieli di Ustica. Mio padre ripeteva sempre che quello che lui aveva visto non lo poteva dire a noi familiari, ma dalla notte dell'evento era cambiato si sentiva sorvegliato cercava microspie in casa tra gli oggetti non viveva più.

Che mio padre fosse spiato, che si cercavano documenti o suoi scritti è confermato anche dal mio ex coniuge Giovanni Reale da me conosciuto nel '90 con il quale mi sposerò nel 1994 e separerò nel 1997.

Giovanni nel 1990 prestava servizio a Grosseto presso il 4° Stormo con la qualifica di aero - soccorritore, oggi però congedato con il grado di sergente.

Il mio ex coniuge sostiene di essere stato congedato non per termine del fermo leva prolungato, ma perché non avrebbe fornito informazioni a soggetti qualificatisi come ufficiali che chiedevano a lui notizie su mio padre; su documenti di cui sarebbe stato in possesso mio padre in particolare di una agenda che verrà poi consegnata al Dott. Priore da mio fratello ed acquisita tra gli elementi probatori.

Il mio ex marito verrà ascoltato dal Dott. Priore e dichiarerà quanto già a me confermato ossia che era stato contattato da un soggetto qualificatosi tenente mentre si trovava a prestare servizio presso il 4° Stormo a Grosseto il quale gli chiese di cercare documenti di mio padre, richiesta reiterata da altri ufficiali durante una convocazione di Giovanni a Roma. Durante l'incontro a Roma venne sollecitato a cercare l'agenda di mio padre diversamente la sua carriera sarebbe stata conclusa cosa che effettivamente avvenne.

Che mio padre non si sia suicidato ne era convinta anche mia zia Antonietta Dettori la quale per anni si è tormentata ricordando la solarità del fratello e poi il suo cambiamento dopo la sera del 27 giugno 1980.

Mia zia ripeterà sempre "Alberto non si è suicidato".

Nel corso di un'intervista rilasciata il 4 febbraio 2013 al quotidiano "La Nuova Sardegna" edizione Sassari mia zia rileverà come mio padre fosse cambiato negli anni successivi alla strage. Dirà che da subito sapeva che il fratello non poteva essersi suicidato. Anche la famiglia originaria di mio padre, come precedentemente detto, si è posta tanti interrogativi. Si sono chiesti perché ci furono pressioni su mia madre affinché non chiedesse un'inchiesta sulla morte di mio padre; perché non venne fatta l'autopsia posto che fu trovato impiccato a un albero, a un ramo obiettivamente troppo in alto.

Come arrivò su quel ramo e sulle mani non si ebbe mai a sapere se ci fossero tracce dell'arrampicata. Tanti sono i nostri perché.

Perché quegli atti dei carabinieri che non rispondono al vero? Perché e chi ha voluto dire che mio padre si era suicidato? Il chi è stato mi permetto di chiederlo a Lei.

Sul perché mi sembra invece tristemente ovvio.

Mio padre era al corrente dei fatti accaduti la notte di Ustica. Quei fatti gravissimi che lo fecero precipitare in un forte stato di paura e che confidò, per quanto io sappia con certezza, solo ad un suo superiore di cui si fidava ossia il capitano Mario Ciancarella della cui storia e delle stranezze che ha dovuto subire si è già detto.

Ci rivolgiamo a Lei perché faccia luce su una morte. Che non è sola quella di padre Mario Alberto Dettori, ma anche la morte di una famiglia la nostra, nonché la morte di un testimone scomodo della strage di Ustica” (cfr. ff. 2 e ss.).

A seguito di questa istanza il PM in data 9 gennaio 2017 ha richiesto la riapertura delle indagini, autorizzata da questo Ufficio in data 27 gennaio successivo.

D. LE NUOVE INDAGINI

Il PM nella sua richiesta di archiviazione ha riportato l'esito delle nuove indagini svolte a seguito del provvedimento che ha autorizzato la loro riapertura.

Qui di seguito si riporta integralmente la parte relativa all'esposizione di tali risultanze:

“ ...

a) La consulenza medico legale del prof. Mario GABBRIELLI.

Il primo atto d'indagine è stato quello di procedere alla esumazione dei resti del DETTORI per effettuare esame autoptico. L'incarico è stato conferito, in data 17 febbraio 2017, al prof. Mario GABBRIELLI, dell'Istituto di Medicina Legale di Siena, che in data 3 marzo 2017 ha depositato la relazione con il seguente esito:

dato lo stato di avanzatissima scheletrizzazione, si può far risalire l'epoca della morte a trenta anni circa avanti l'inizio delle operazioni di consulenza, avvenuto alle ore 8 del 24 febbraio 2017;

dall'esame dei resti scheletrici emerge la piena compatibilità con un soggetto di sesso maschile, dell'altezza fra cm. 164 e cm. 172, dell'età di circa 40 anni;

non sono stati rilevati segni di lesività subita in vita (in particolare, non erano presenti segni di frattura alla testa e agli arti) e vi è piena compatibilità con la morte per asfissia da impiccamento (cfr. ff. 110 e ss.).

b) La consulenza medico legale di parte.

L'Avv. Goffredo D'ANTONA ha incaricato il prof. Riccardo MILICI di eseguire una consulenza medico legale basata sull'analisi degli atti e, in particolare, della consulenza medico legale del prof. Mario GABBRIELLI e dell'esame esterno del cadavere eseguito dal dott. Alessandro BALDINI.

Il prof. MILICI ha rilevato alcune stranezze. In particolare:

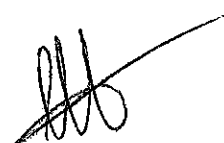
“Sembra inverosimile che un soggetto che venga trovato appeso con un cappio al collo e con già rigor mortis non abbia almeno in una delle sezioni delle ossa facenti parte del rachide cervicale una qualsivoglia, anche minima, lesione anatomica”;

“Parimenti dubbio è il mancato riscontro da parte del medico che ebbe ad ispezionare il cadavere al momento del ritrovamento, dott. Baldini Alessandro, in prossimità del solco a carico del collo, della presenza di creste o punteggiature emorragiche e vescichette sierose o siero ematiche che starebbero a dimostrare la vitalità della lesione. La formazione di questi focolai sono dovuti alla reattività dei tessuti conferendo carattere di vitalità ai segni patognomonici dell'impiccamento”;

“Ulteriore stranezza è il non ritrovamento dell'osso ioide”;

“Era opportuno un esame tossicologico”;

“Le strutture del rachide cervicale per essere sottoposto ad una caduta dell'alto verso il basso con un cappio a collo come quello ritrovato nei confronti del de cuius, avrebbero dovuto almeno scalfire le strutture o delle faccette articolari delle prime vertebre cervicali oppure i processi spinosi o anche parte del corpo di qualche vertebra nei primi segmenti del rachide stesso”;



"Altra stranezza consiste nel dato secondo cui dall'ispezione cadaverica effettuata nelle ore successive al decesso non è emersa alcuna lesione ecchimotica o escoriativa sulle falangi distali delle dita delle mani, ma solo una piccola escoriazione sul dorso della mano destra. Questa circostanza è assai sospetta in una diagnosi di morte suicidiaria. Infatti, è comune la teoria in base alla quale, per chi sceglie di morire per impiccamento, dopo aver iniziato la manovra autosoppressiva, subentra nel soggetto l'istinto di liberarsi tentando di rimuovere la corda che cinge il collo. Con esiti di contusivi o escoriativi sulle dita";

"In ultimo il ritrovamento di tracce di liquido spermatico come prova intellegibile del suicidio si sarebbero ritrovate anche per un semplice strangolamento avvenuto non a seguito della caduta dall'alto verso il basso, ma anche se il soggetto fosse stato prima strangolato e poi appeso, poiché lo strangolamento di tipo circolatorio determina sempre un rilasciamento degli sfinteri";

"I segni esterni ritrovati sul cadavere sono tipici segni di morte per asfissia che sarebbero ben stati rinvenuti anche nel caso in cui il soggetto, morto per strangolamento, fosse stato, solo successivamente, sospeso simulando l'impiccamento attraverso il sollevamento del cadavere";

"L'assenza di lesioni alle ossa facenti parte del rachide cervicale si ribadisce è sintomatico di ciò" (cfr. ff. 577 e ss.).

In relazione a quanto rappresentato dal prof. Riccardo MILICI nella consulenza tecnica redatta per conto della famiglia DETTORI, il prof. GABBRIELLI ha osservato che:

"Sembra inverosimile che un soggetto che venga trovato appeso con un cappio al collo e con già rigor mortis non abbia almeno in una delle sezioni delle ossa facenti parte del rachide cervicale una qualsivoglia, anche minima, lesione anatomica".

"Questa osservazione non ha alcun fondamento. Infatti, a prescindere dal fatto che il soggetto fosse o meno in rigor mortis al momento del ritrovamento (elemento che non può avere alcuna influenza sulla produzione o meno di fratture ossee) è noto che nell'impiccamento è rara la produzione di fratture ossee del rachide cervicale, ed era descritta solo la frattura del dente dell'epistrofeo negli impiccamenti giudiziari, eseguiti in modo che il peso del corpo agisse con uno strappo sul laccio o vi fosse una trazione esercitata dal carnefice e dai suoi aiutanti, o da pesi legati ai piedi, e si trova eccezionalmente negli altri casi".

"Parimenti dubbio è il mancato riscontro da parte del medico che ebbe ad ispezionare il cadavere al momento del ritrovamento, dott. Baldini Alessandro, in prossimità del solco a carico del collo, della presenza di creste o punteggiature emorragiche e vescichette sierose o siero ematiche che starebbero a dimostrare la vitalità della lesione. La formazione di questi focolai sono dovuti alla reattività dei tessuti conferendo carattere di vitalità ai segni patognomonicici dell'impiccamento".

"Chi ha redatto la ispezione del cadavere nel 1987 ha riscontrato anzitutto i segni generici della morte asfittica: cianosi del volto (per blocco del ritorno venoso dalla testa) e protrusione della lingua, e ha riscontrato poi la presenza di ipostasi alle mani e ai piedi, come avviene nei cadaveri posti in posizione eretta.

*Manca la descrizione delle crestoline emorragiche in corrispondenza del solco, è stato del pari omesso il rilievo della consistenza del solco, che doveva essere pergamenacea, e la profondità è stata descritta in modo sommario (2 – 3 cm) ma gli altri elementi descritti sono sufficienti a porre la diagnosi di impiccamento: il solco aveva lunghezza di cm 25-30 e andava da mastoide a mastoide passando al di sopra della regione ioidea ed era quindi **obliquo e discontinuo** e queste sono caratteristiche sufficienti ... per qualificarlo come un solco da impiccamento".*

"Ulteriore stranezza è il non ritrovamento dell'osso ioide".

"L'esame attento delle ossa non ha consentito il ritrovamento dell'osso ioide, di limitate dimensioni e che è andato disperso nel corso della riduzione scheletrica del cadavere sepolto; il rilievo dell'osso ioide comunque avrebbe potuto servire a ben poco, in quanto negli impiccamenti la lesione dello

ioide è rara e si può trovare soprattutto nei soggetti anziani.”

“Era opportuno un esame tossicologico”.

“L’esame non fu disposto a suo tempo e io non disponevo di matrice biologica per effettuarlo”.

“Le strutture del rachide cervicale per essere sottoposto ad una caduta dall’alto verso il basso con un cappio a collo come quello ritrovato nei confronti del de cuius, avrebbero dovuto almeno scalfire le strutture o delle faccette articolari delle prime vertebre cervicali oppure i processi spinosi o anche parte del corpo di qualche vertebra nei primi segmenti del rachide stesso”.

“A questa osservazione ho già risposto: le lesioni dei corpi vertebrali non si riscontrano nelle forme di impiccamento quale quella posta in atto”.

“Altra stranezza consiste nel dato secondo cui dall’ispezione cadaverica effettuata nelle ore successive al decesso non è emersa alcuna lesione ecchimotica o escoriativa sulle falangi distali delle dita delle mani, ma solo una piccola escoriazione sul dorso della mano destra. Questa circostanza è assai sospetta in una diagnosi di morte suicidiaria. Infatti, è comune la teoria in base alla quale, per chi sceglie di morire per impiccamento, dopo aver iniziato la manovra autosoppressiva, subentra nel soggetto l’istinto di liberarsi tentando di rimuovere la corda che cinge il collo. Con esiti di contusivi o escoriativi sulle dita”.

“Quella che è definita una stranezza è invece una osservazione frequente in quanto negli impiccati non si rinvencono di solito lesioni alle mani per tentativi di liberazione; si rinvencono invece talora segni dovuti a tentativi di suicidio non portati a termine, quali ferite da taglio ai polsi”.

“In ultimo il ritrovamento di tracce di liquido spermatico come prova intellegibile del suicidio si sarebbero ritrovate anche per un semplice strangolamento avvenuto non a seguito della caduta dall’alto verso il basso, ma anche se il soggetto fosse stato prima strangolato e poi appeso, poiché lo strangolamento di tipo circolatorio determina sempre un rilasciamento degli sfinteri”.

“Concordo con il prof. Milici che la presenza di liquido in corrispondenza della faccia anteriore degli slip (che fosse liquido spermatico non è detto, poteva essere semplicemente urina) si può ritrovare in ogni forma asfittica essendo determinata dal rilascio degli sfinteri”.

“I segni esterni ritrovati sul cadavere sono tipici segni di morte per asfissia che sarebbero ben stati rinvenuti anche nel caso in cui il soggetto, morto per strangolamento, fosse stato, solo successivamente, sospeso simulando l’impiccamento attraverso il sollevamento del cadavere”.

“La affermazione che i segni sarebbero stati uguali se il soggetto fosse stato strangolato e poi appeso non è condivisibile: ben diverso è il segno dello strangolamento: il solco è continuo (e qui è discontinuo), orizzontale (e qui è obliquo)”.

“L’assenza di lesioni alle ossa facenti parte del rachide cervicale si ribadisce è sintomatico di ciò”.

“A questa osservazione ho già risposto in precedenza: le lesioni delle strutture ossee nell’impiccamento sono presenti solo in talune forme particolari, quali le escuzioni giudiziarie”.

A ciò si aggiunga:

quanto al mancato riscontro da parte del dott. BALDINI della presenza del solco a carico del collo, della presenza di creste o punteggiature emorragiche e vescichette sierose o siero ematico, che il dott. BALDINI ha riferito: *“Parlando con il Procuratore dell’epoca, di cui non ricordo il nome, ritenni di escludere l’ipotesi omicidiaria in quanto il solco sul collo – a quanto mi sembra di ricordare con buona probabilità - presentava segni vitali e cioè le c.d. crestoline emorragiche o vescichette sierose, che si formano quando il laccio è applicato in vita”* ;

quanto alla mancanza dell’osso ioide, che il numero di ossa che componevano lo scheletro esumato del DETTORI, da un conteggio fatto sulle fotografie presenti nel CD allegato alla relazione del prof. GABBRIELLI, è di circa 126 tra piccole, grandi o parti di essi. Il corpo umano di un adulto è composto da 206 ossa e, pertanto, non manca soltanto l’osso ioide ma mancano molte altre ossa. Il DETTORI fu sepolto in terra, fu poi esumato nel maggio 2005 ed i resti furono raccolti in apposita cassa



ossaria. È logico concludere che, nell'operazione di traslazione dei resti, vi sia stata la dispersione di parte delle ossa che, ricordiamo, erano tumulate in terra e quindi esposte ad un maggiore decomposizione e, con molta probabilità, mischiate con la terra nel corso delle operazioni cimiteriali.

c) Le acquisizioni documentali.

Tramite il Reparto Operativo – Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Grosseto è stata acquisita la seguente documentazione: cartella sanitaria individuale completa n. 14-15-26 riguardante il DETTORI, composta di 282 pagine anche in formato PDF su supporto informatico (cfr. ff. 143 e ss.); rapporto del Cap. Igino GUGLIELMO sul servizio svolto in Francia dal DETTORI (cfr. fg. 415); memoriale del servizio della Stazione Carabinieri di Grosseto del 31 marzo 1987 (cfr. fg. 427); certificazione medica relativa alla visita effettuata dal DETTORI all'ASL n. 28 di Grosseto in data 28 settembre 1986 (cfr. ff. 495 e ss.); cartella dei documenti matricolari del DETTORI (ff. 529 e ss.); ordine di servizio NORM del 31 marzo 1987 (ff. 605 e ss.).

d) Le sommarie informazioni raccolte.

Carla ARTINI, sentita il 10 febbraio 2017, ha riferito che:

il DETTORI era una persona solare e amante del proprio lavoro; era cambiato molto dopo il suo rientro da una missione per l'Aeronautica in Francia;

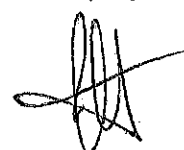
per quello che ricordava, la mattina del 31 marzo 1987, intorno alle ore 11 - 12, la moglie del DETTORI l'aveva chiamata, probabilmente al telefono, per dirle che il DETTORI era andato a prendere l'acqua a Poggio la Mozza e non aveva fatto ancora ritorno; la moglie le aveva detto che era preoccupata perché ultimamente il marito non stava bene e quindi temeva che gli fosse successo qualcosa di brutto; inoltre, aveva visto che il marito aveva lasciato sul comò la fede, l'orologio e i suoi oggetti personali;

a quel punto il suo compagno, Fernando, era andato con la moglie del DETTORI a cercare il marito nei pressi della fontana ove normalmente quest'ultimo andava a prendere l'acqua; al rientro, il compagno le aveva detto che erano stati alla fontana di Poggio la Mozza e non avevano trovato nulla; avevano fatto rientro prima di pranzo e, subito dopo pranzo, verso le 14.30, lei ed il compagno, unitamente al figlio Giacomo che aveva 18 mesi, erano ritornati sul posto per continuare le ricerche, recandosi alla fontana di Poggio la Mozza e nelle zone limitrofe; avevano imboccato la strada delle Sante Marie da Istia di Ombrone e l'avevano percorsa fino alla fontana di Poggio la Mozza; appena giunti sul posto, avevano notato il furgone del DETTORI; non ricordava di aver aperto il furgone; aveva visto, dall'esterno, le bottiglie dell'acqua che erano vuote;

erano tornati indietro per la stessa strada, verso Istia di Ombrone, e si erano fermati su uno spiazzo, posto alla sinistra del loro senso di marcia; da questo spiazzo, a piedi, si accedeva al fiume Ombrone ove a volte andavano a prendere il sole; Fernando era sceso verso l'argine del fiume, che all'epoca aveva meno pendenza di ora, lasciando indietro lei ed il figlio; dopo poco, Fernando era tornato verso di lei e le aveva detto che aveva trovato il DETTORI impiccato; diceva disperato: "Dio è successo è successo davvero" e le aveva intimato di tornare indietro insieme con il figlio;

riteneva che fossero le ore 16.30 - 17; con il figlio in braccio era andata fino alla casa più vicina, in direzione di Istia di Ombrone, per telefonare ai Carabinieri; si trattava di una villa ove le aprì una signora alla quale chiese di poter telefonare, cosa che fece;

dopo circa una mezz'ora giunsero i Carabinieri e forse anche la Polizia di Stato e altre autovetture, forse due o tre, complessivamente erano varie persone, forse 4 o 5; non ricordava di aver visto qualcuno dell'Aeronautica anche perché comunque non li conosceva; i Carabinieri, dopo poco, su



sua richiesta, li autorizzarono ad andare via visto che doveva cambiare il pannolino al figlio; non ricordava se i Carabinieri li avevano generalizzati; avevano incontrato i Carabinieri nel parcheggio ove avevano lasciato la macchina e Fernando li aveva accompagnati dove aveva visto il cadavere del DETTORI;

Fernando, dopo essere tornati a casa, aveva avvisato la PACIFICI con una telefonata alla quale aveva risposto Barbara perché Carla non era in casa; non aveva mai parlato con la PACIFI o con la figlia; aveva avvisato un'altra amica di nome Patrizia, dicendole che avevano trovato il cadavere del DETTORI; non sapeva se qualcuno prima di loro avesse avvisato Carla del ritrovamento del marito, ma non credeva;

il DETTORI nell'ultimo periodo era strano; ricordava che una volta era andato a casa sua dicendole che non doveva portare gli orecchini perché potevano contenere delle microspie; controllava i quadri per lo stesso motivo, addirittura, quando andavano a passeggio, controllava i sassi perché la forma indicava la strada da seguire; temeva anche di poter essere avvelenato con il cibo, soprattutto quando stava in Francia; le aveva suggerito di nascondere il figlio per evitare che lo rapissero e l'aveva pregata di non confidare queste sue paure a nessuno; ribadiva che il cambiamento del DETTORI era coinciso con il suo rientro dalla missione in Francia; prima di partire per la Francia, stava benissimo; già al suo primo rientro in Italia dalla Francia, in licenza, era molto cambiato e ogni volta che tornava dalla Francia era sempre peggio, sempre più sconclusionato;

una volta era arrivato dalla Francia in compagnia di un'altra persona, che si chiamava Roland, un dipendente dell'Aeronautica francese, di corporatura alta, magra, carnagione scura, capelli neri, di circa 30 anni;

Carla, successivamente, le aveva raccontato di essere stata accompagnata da un collega del marito sul posto dove era stato trovato il cadavere, però non era mai stata molto chiara in merito al posto in cui era stata accompagnata;

riteneva che Carla, quando Fernando aveva chiamato a casa per avvertirla del ritrovamento del cadavere di suo marito, si trovasse fuori perché forse era andata a cercare il marito; riteneva che fosse andata dal CASELLA che abitava vicino a casa sua; queste ultime cose le aveva sapute di recente (cfr. ff. 74 e ss.).

Donato COZZOLINO, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva svolto servizio nell'Aeronautica Militare dal 1966 al 2010; dal 1974 al 2010 aveva svolto servizio in Grosseto presso il 21° Gruppo Radar di Poggio Ballone; tale periodo era stato tuttavia intervallato da molte missioni svolte all'estero:

sin dal 1974 conosceva il Maresciallo DETTORI, che prestava servizio presso lo stesso Reparto; con lui aveva avuto un rapporto di tipo professionale, nel senso che non si frequentavano al di fuori delle ore di servizio, essendo lui all'epoca già sposato;

ricordava il DETTORI come una persona gioviale, almeno fino al suo rientro anticipato da una missione in Francia che gli sembrava di ricordare risalisse al 1985 - 1986; al suo rientro in Italia infatti il DETTORI era andato subito in convalescenza, rientrando in servizio dopo qualche mese con incarichi d'ufficio; il DETTORI in precedenza era un "Assistente Controllore" e, al rientro dalla convalescenza, il suo ruolo era stato evidentemente ridimensionato, essendo stato destinato a mansioni d'ufficio;

il DETTORI era risentito per il fatto di essere stato fatto rientrare anticipatamente dalla missione in Francia, anche in relazione al predetto ridimensionamento che comportava anche perdite di carattere economiche;

il DETTORI era evidentemente depresso per i fatti sopra citati, tant'è che né lui né i colleghi si erano particolarmente stupiti sapendo del suo suicidio;

dopo circa un anno dal rientro del DETTORI dalla missione in Francia, era stato inviato al C.R.C.



(Centro Riporto e Controllo - traffico e sorveglianza aerea) di Nizza dal settembre/ottobre 1987 al marzo/aprile 1988 per un periodo di sei mesi; la sua missione si era svolta regolarmente, senza alcun problema;

durante la predetta missione a Nizza, aveva avuto modo di conoscere un Sergente dell'Aeronautica Militare francese di origini "corse", non ricordava se di Aiaccio o di Cortè; era una persona molto amichevole con la quale era facile fare amicizia, anche perché parlava italiano; il predetto Sergente, che si chiamava "Rolando" e di cui non ricordava il cognome, era effettivo presso il C.R.C. di Nizza in attesa di essere chiamato alla Gendarmeria del Principato di Monaco per la quale era già all'epoca vincitore di concorso; Rolando, per quanto a sua conoscenza, veniva spesso in Italia; ricordava che si erano incontrati per un fine settimana in Versilia attorno ai primi anni 90, quando già si era trasferito in servizio alla Gendarmeria del Principato; tuttavia da molti anni non aveva più alcun suo riferimento o notizie;

non poteva escludere che Rolando, conoscendo numerosi italiani in missione al C.R.C. di Nizza, potesse essere venuto in Italia a far visita ai suoi colleghi ed anche al DETTORI; non era però in grado di affermarlo con certezza (cfr. ff. 440 e ss.).

Adriano BUCCELLI, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva svolto servizio nell'Aeronautica Militare dal 1966 al luglio 1997;

dal giugno 1967 alla data del congedo in Grosseto presso il 21° Gruppo Radar di Poggio Ballone; il suo incarico orientativamente dal 1986 era stato quello di Capo Ufficio Comando facente funzioni, per la precisione era stato destinato a tale incarico nel periodo in cui comandava il Gruppo Radar il Maggiore GUERRINI;

conosceva il Maresciallo DETTORI, sin dal suo arrivo a Poggio Ballone proveniente dal disciolto C.R.C. di Vigna di Valle (RM); il DETTORI era addetto alla sala operativa in qualità di "Assistente Controllore della Difesa Aerea";

con lui aveva avuto un rapporto di tipo esclusivamente professionale e anche durante le ore di servizio lo vedeva molto di rado, in quanto erano destinati ad incarichi diversi;

ricordava il DETTORI come una brava persona;

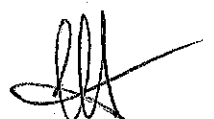
per un periodo il DETTORI era stato inviato in missione a Nizza, non ricordava presso quale centro radar, ma comunque nel Principato di Monaco;

non sapeva dire nulla in relazione al rientro del DETTORI dalla missione in Francia; ricordava tuttavia un episodio particolare, allorché una sera, improvvisamente e senza alcuna spiegazione "razionale", era andato a trovarlo a casa; ricordava bene l'atteggiamento strano che assunse, quando gli disse testualmente "*bisogna staccare il telefono perché siamo intercettati*", andando via poi da casa sua dopo pochissimi minuti; di ciò aveva informato subito telefonicamente il Comandante del GRAM Ten. Col. Arrivas;

confermava che in una circostanza, poteva essere il 29 agosto 1986, il DETTORI gli aveva telefonato a casa, chiedendogli di accompagnarlo in ospedale per una visita di controllo; nonostante quel giorno fosse in fase di trasloco, pur molto sorpreso dalla richiesta, si era reso disponibile ed era andato a prenderlo sotto casa con l'autovettura; lo aveva quindi accompagnato presso l'ospedale "Misericordia" di Grosseto; l'aveva lasciato al predetto nosocomio, attendendo in auto che tornasse dalla visita medica, dopodiché lo aveva riaccompagnato a casa;

non ricordava se con loro vi era anche la moglie; non gli disse nulla a proposito della visita medica alla quale si era sottoposto;

alcuni mesi più tardi, telefonò a casa sua la moglie del DETTORI, che poco dopo, verso le 13/14, lo raggiunse nel garage della sua nuova abitazione dove assieme a sua moglie stava imbiancando; egli, infatti, si stava trasferendo da via Collodi 20/D a via Collodi 20/C, entrambe a breve distanza da via



Giusti ove la famiglia DETTORI viveva; la donna gli disse che, rientrando a casa, aveva trovato sul comò alcuni effetti personali del marito, un anello, un bracciale e forse una catenina; era pertanto preoccupata perché il DETTORI era uscito la mattina con il suo furgone per accompagnare i figli a scuola ed andare poi a prendere l'acqua a Poggio La Mozza e non era ancora rientrato nonostante fossero passate diverse ore; gli aveva chiesto quindi di accompagnarla a cercare il marito; le disse che purtroppo non poteva accontentarla e telefonò al Sergente Michele CASELLA, raccontandogli l'accaduto; il Sergente si rese disponibile ad accompagnare la moglie del DETTORI nella ricerca del marito e, dopo pochi minuti, arrivò a casa sua e si mise con lei alla ricerca del DETTORI;

più tardi ricevette una telefonata dal CASELLA, il quale in lacrime gli comunicava che avevano trovato il DETTORI impiccato ad una pianta lungo il fiume Ombrone; telefonò quindi al Comandante T.C. Arrivas, che gli disse di aver già saputo la notizia; il CASELLA quindi tornò a casa sua ed assieme si recarono nel luogo ove era stato trovato il DETTORI; quando arrivarono sul posto, notò la presenza dei Carabinieri della Stazione di Grosseto e del medico legale; ebbe modo di vedere a distanza il corpo del DETTORI che era ancora appeso;

Il vicino era parcheggiato il furgone del DETTORI, visibile anche dalla strada detta "delle Sette Marie", che da ponte Mussolini va verso Poggio la Mozza/Istia d'Ombrone;

dal furgone del DETTORI non era possibile vedere il corpo del DETTORI, essendo necessario avvicinarsi ad una vicina spalletta di contenimento alta circa 1 metro, che si trovava a circa 3 o 4 metri dal furgone;

non conosceva il militare francese di nome Roland nè CECCHINI Cesare. (cfr. ff. 443 e ss.).

Francesco CARTA, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva prestato servizio nell'Aeronautica militare dal 22 novembre 1969 fino al 1° gennaio 2001;

aveva prestato servizio anche a Grosseto, presso il reparto denominato "21° GRAM" (centro RADAR), sito in Poggio Ballone in qualità di sottufficiale con incarico di operatore radar, dall'estate del 1972 fino al 15 aprile 1985, data in cui era stato trasferito a Roma;

aveva conosciuto il DETTORI quando aveva prestato servizio a Poggio Ballone presso il 21° GRAM;

il Mar. DETTORI era una brava persona, molto cordiale e gioviale, sempre disponibile verso gli altri; aveva sentito dire da altri colleghi che il DETTORI aveva svolto un periodo di missione a Nizza;

aveva svolto servizio con il DETTORI in quanto faceva parte come lui della squadra DELTA; durante i servizi svolti insieme non gli aveva mai confidato fatti particolari anche perché in quel periodo non sembrava avesse problemi;

non ricordava se il DETTORI era di servizio il giorno della strage di Ustica, in quanto, essendo nel periodo delle ferie estive, i turni erano stati modificati; ricordava di essere stato in servizio quel giorno ma non era certo che anche il DETTORI lo fosse (cfr. ff. n. 447 e ss.)

Lino FELICI, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva prestato servizio a Grosseto presso il centro Radar di Poggio Ballone, con l'incarico di controllore della difesa aerea nazionale e più precisamente di capo controllore della sala operativa;

il servizio nella sala operativa si svolgeva in quattro turni A-B-C-D ed ogni turno aveva il suo capo controllore; egli era uno di questi capi controllore, se non ricordava male faceva parte del turno C; nel suo turno aveva a disposizione una squadra di 6 o 7 uomini; non ricordava esattamente il periodo in cui aveva prestato servizio presso il suddetto centro Radar, probabilmente dal 1970 al 1982;

conosceva il DETTORI in quanto prestava servizio presso la stessa sala operativa; il DETTORI però faceva parte di un altro turno;

lo ricordava come una persona riservata, di poche parole, ma abbastanza socievole (cfr. ff. 450 e ss.).

Angelo DEMARCUS ha riferito che:

conosceva Mario Alberto DETTORI dall'infanzia, essendo entrambi originari di Pattada;



la notte del 27 giugno 1980 si trovava a STAMADIFESA, nell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio di Squadra Giovanni Torrisi, e aveva per lui la delega dell'ufficio CIFRA; era rimasto all'interno di STAMADIFESA dal pomeriggio del 27 giugno 1980 alla mattina del 29 giugno; il 29 giugno ricevette due telefonate al numero 063861, al suo interno, dato che era all'epoca Capitano di Corvetta, da parte di SINI e di DETTORI; entrambi gli comunicarono che dovevano vedersi e gli dettero appuntamento alle ore 09:00 presso la Stazione Termini di Roma; aveva chiesto loro di raggiungerlo in ufficio ma loro avevano preferito incontrarsi fuori; egli già sapeva quello che volevano dirgli; SINI era allora Capitano di Fregata ed era Capogruppo insegnamento elettronico all'Accademia e tecnico particolare di MARITELERADAR di Livorno; con SINI si erano conosciuti in Accademia; entrambi gli dissero: *"E' scoppiato l'allarme rosso, alle 18,46 ZULU, quindi ore 20,46 BRAVO. A tutti hanno ordinato di tacere. L'ordine arriva da Martina Franca. Siamo smontati con qualche ora di ritardo. Non abbiamo riferito nulla alle famiglie"*; in effetti sapeva che l'ordine era stato dato; ancora gli dissero *"Il MIG, anzi due, hanno perso il timone di coda"*; la loro unica preoccupazione al momento era quella di tacere ed eseguire l'ordine, avevano compreso quanto era accaduto, ma non riuscivano a capire quell'ordine; volevano da lui un consiglio, anche perché a quel tempo si trovava a STAMADIFESA; egli gli consigliò di scrivere e comunicare; i due seguirono il suo consiglio e si presentarono in Procura a Roma, ma furono rimandati a casa, perché in quel momento si riteneva che si trattasse di un disastro per colpa del vento; da allora si rivide nuovamente con entrambi in diverse occasioni fino al 1987 per quanto riguarda DETTORI e fino al maggio 1990 per quanto riguarda SINI; incontrò entrambi insieme fino al 1987 e solo SINI dal 1987 al 1990, principalmente per questioni riguardanti quella notte;

DETTORI non gli aveva mai manifestato l'intenzione di suicidarsi ed anzi escludeva che avesse intenzione di suicidarsi, spararsi o che potesse mettere in atto qualsiasi altra azione per attentare alla propria vita perché teneva moltissimo alla sua famiglia; aveva però il timore che qualcosa potesse succedere (*cf. ff. 453 e ss.*).

Mario CIANCARELLA ha riferito che:

aveva conosciuto il DETTORI intorno al 1975 - 1976 in un incontro del Movimento Militari Democratici avvenuto a Grosseto; era stata una conoscenza del tutto informale, entrambi erano militari dell'aeronautica, uno pilota e l'altro controllore di volo, uno all'aeroporto di Pisa e l'altro a quello di Grosseto;

dopo quell'incontro non avevano più avuto occasione di incontrarsi né di sentirsi;

una sera, tra il 28 ed il 30 giugno 1980, mentre si trovava a casa a Viareggio fraz. Torre del Lago, aveva ricevuto una telefonata dal DETTORI; precisava che nel gennaio 1979 era stato convocato al Quirinale dall'allora Presidente della Repubblica Sandro PERTINI e da allora era diventato il delegato del Movimento Militari Democratici per tutte le comunicazioni che ciascuno di loro ritenesse di fargli al fine di poter intervenire o comunicare al Presidente tramite il contatto che lui stesso gli aveva fornito, ossia il Senatore Arrigo BOLDRINI; per questo motivo, quando lo chiamò il DETTORI, aveva pensato che volesse informarlo di qualche circostanza da dover poi riportare al Quirinale;

il DETTORI era molto agitato e gli disse: *"Comandante ad Ustica siamo stati noi"* ma, benché sollecitato, non volle dirgli altro, asserendo che si trovava in una situazione di pericolo per la propria vita; egli non gli credette e l'invitò a calmarsi ed a richiamarlo quando fosse stato più tranquillo per potersi incontrare e parlarne con calma; si salutarono senza dirsi altro, non fu fissato alcun appuntamento;

verso le ore 20 tra i giorni 19 e 21 luglio 1980, mentre si trovava a casa a Torre del Lago, ricevette una nuova telefonata dal DETTORI, il quale era molto più tranquillo e determinato; gli disse semplicemente: *"Comandante dopo questa puttana del MIG ti do tre elementi sui quali potrai indagare"* e gli elencò: gli orari di atterraggio dei velivoli militari italiani del 27 giugno 1980;



l'impiego di missili a testata inerte; l'impiego di missili a guida radar;
questa volta ritenne opportuno parlarne con il Ten. Col. Alessandro MARCUCCI, suo collega alla 46^a aerobrigata di Pisa, nonché membro del Movimento Militate Democratico, cosa che fece personalmente il giorno successivo; il MARCUCCI aveva fatto parte della delegazione ricevuta in Quirinale dal Presidente PERTINI;

iniziò dall'8 agosto 1980 a fare degli accertamenti sulle notizie dategli da DETTORI ed ebbe i primi riscontri di un quadro preoccupante relativamente ad una responsabilità diretta dei militari italiani nell'abbattimento del volo di linea ad Ustica;

il 29 settembre 1980 fu tratto in arresto con tre imputazioni di insubordinazione e, quindi, non ebbe modo di proseguire le indagini;

negli anni successivi non si interessò più della vicenda anche perché nell'ottobre 1983 gli fu comunicato un provvedimento di radiazione dalle Forze Armate;

non sentì più il DETTORI né lo cercò;

il 18 marzo 1987, mentre si trovava nella sua libreria di Lucca, si presentò MARCUCCI Alessandro, il quale nel frattempo anch'egli era stato a sua volta arrestato e prosciolto dalle Forze Armate, e lo convinse della necessità di riprendere le indagini su Ustica per un dovere verso i figli e verso la nazione. Pianificarono che il primo passo sarebbe stato recarsi a Grosseto ad incontrare DETTORI; non ne ebbero il tempo in quanto il 31 marzo 1987 DETTORI fu ritrovato impiccato;

nell'aprile 1987, incontrò nella sua libreria di Lucca il giornalista GRIMALDI Luigi, freelance, con il quale parlò delle sue vicende personali e di quelle militari, ivi compresa la vicenda di Ustica; alla sera, rientrato a casa, trovò sua moglie inferocita, perché aveva continuato a parlare con i giornalisti della vicenda Ustica. Le chiese come facesse a sapere di questa circostanza e la moglie gli disse che aveva la libreria piena di "cimici". Gli disse di averlo saputo dal Col. CAVANNA, ex collega di corso e pilota presso la 46^a Aerobrigata di Pisa. Questo fatto lo sconvolse profondamente perché voleva dire che qualcuno poteva avere ascoltato il progetto suo e di MARCUCCI di incontrare il DETTORI e di conseguenza aver deciso di eliminarlo;

aveva continuato le indagini su Ustica insieme con MARCUCCI;

riteneva che l'abbattimento del volo di linea fosse avvenuto con l'impiego di un missile con testata inerte come aveva suggerito il DETTORI;

ad eccezione dell'incontro a Grosseto non aveva mai avuto altre occasioni di parlare personalmente con il DETTORI;

non aveva alcun elemento che potesse avvalorare l'ipotesi che il DETTORI non si era suicidato (*cfr. ff. 486 e ss.*).

Patrizia SCARANARO, amica del DETTORI, ha riferito che:

conosceva Carla PACIFICI dagli anni 80; con lei ed i componenti della sua famiglia aveva avuto sempre un bel rapporto di amicizia; i figli si frequentavano, essendo coetanei, e, soprattutto quando erano piccoli, si vedevano praticamente tutti i giorni; spesso erano andati anche a mangiare a Poggio Ballone dove il marito lavorava; al momento erano ancora amiche, anche se a causa degli impegni di lavoro le occasioni per incontrarsi si erano un po' diradate;

conosceva anche il DETTORI, che ricordava come una persona solare e gioviale a cui piaceva stare in compagnia;

ricordava che vi era poi stato un radicale mutamento nel modo di fare del DETTORI; ad un certo punto, cominciò ad essere distratto, assorto in pensieri o più precisamente preoccupazioni; divenne sospettoso e si guardava attorno con circospezione, come se temesse che qualcuno potesse fargli del male; in alcune circostanze andava in giro senza scarpe; in un'occasione, in particolare, era tornata in treno da Torino e lui era andato a prenderla alla stazione di Grosseto, essendo suo marito impegnato, ed era senza scarpe; proprio quella volta si lasciò andare ad una confidenza indicativa

del suo stato di tensione, dicendole la frase "Te non puoi capire Patrizia, per poco non scoppiava la guerra", riferendosi evidentemente alla strage di Ustica; precisava che il mutamento nel modo di fare del DETTORI non era avvenuto repentinamente dal giorno della predetta strage, ma lentamente negli anni;

ricordava che un giorno Carla PACIFICI le telefonò dicendole che il marito quel giorno doveva andare a giocare a tennis con la figlia Barbara; prima però aveva portato il figlio Andrea a scuola e poi doveva andare a prendere l'acqua a Poggio la Mozza; la PACIFICI la chiamò verso mezzogiorno, dicendole quanto sopra, aggiungendo però che era preoccupata perchè il DETTORI non era ancora rientrato. In particolare, ella le confidò di temere che qualcuno potesse avergli fatto qualcosa; più tardi, dopo circa un paio d'ore, era stata raggiunta telefonicamente da un'altra amica, ARTINI Carla, che la informò dell' accaduto;

ARTINI Carla le disse che lei ed il compagno avevano ritrovato il DETTORI a Istia d'Ombrone, forse le disse "dopo la curva", appeso all'albero più alto che c'era (cfr. ff. 489 e ss.).

Nuovamente escussa in data 22 febbraio 2018, ha riferito che:

era amica di Carla PACIFICI, Mario Alberto DETTORI e Carla ARTINI;

come tutti i giorni, il giorno prima della morte del DETTORI, si incontrò con la PACIFICI, la quale le disse che il giorno seguente il marito avrebbe dovuto giocare a tennis con la figlia;

giocava con la figlia da quando i suoi colleghi non giocavano più con lui;

non sapeva per quale motivo nessuno voleva giocare a tennis con lui;

il giorno successivo, quello in cui morì il DETTORI, fu chiamata telefonicamente dalla ARTINI, che le riferì che aveva trovato il cadavere del DETTORI appeso alla pianta più alta che si trovava a Istia di Ombrone; la ARTINI era andata sul posto insieme con il compagno e il bambino piccolo, proprio per cercare il DETTORI; ella si chiedeva come avesse fatto a salire così in alto; le riferì che avevano visto il furgone e, muovendosi da lì, avevano poi rinvenuto il cadavere; non sapeva da quale telefono la chiamò;

non si ricordava se era andata dalla PACIFICI il giorno stesso o il giorno dopo;

da tempo la PACIFICI le diceva di essere preoccupata per la salute del marito, che aveva comportamenti strani;

la PACIFICI le disse anche che il marito le aveva proposto una finta separazione per proteggerla da eventuali disgrazie che avrebbero potuto colpirla;

questo già da diversi anni prima della sua morte; il DETTORI aveva sempre paura di essere seguito; aveva dei comportamenti abnormi; una volta si era recato a prenderla alla stazione ferroviaria scalzo;

ciò era accaduto molti anni prima della sua morte e comunque dopo la vicenda di Ustica; dopo Ustica il DETTORI era molto cambiato, anche il suo sguardo era assente;

avevo modo ogni tanto di vederlo ai giardinetti o quando, qualche volta, si recava a prenderla su richiesta della moglie;

probabilmente l'episodio della stazione era avvenuto poco prima della sua morte, anche se non riusciva a collocarlo bene temporalmente;

con la PACIFICI ed il DETTORI avevano passato quattro/cinque anni insieme;

negli anni dopo Ustica, il DETTORI aveva iniziato ad avere comportamenti strani; le disse: "non sai cosa successe quella notte", "per poco non succedeva la guerra";

la PACIFICI le riferì che il marito la notte della disgrazia di Ustica era di servizio ai radar di Poggio Ballone; ogni volta che si parlava di Ustica, il DETTORI era sempre molto agitato;

ricordava che la PACIFICI le aveva detto che era anche molto preoccupata della costante presenza, anche nel corso della sua licenza in Italia, di un militare francese che era stato affiancato al marito nel periodo della missione in Francia (cfr. ff. 647 e ss.).



Ugo CORRIERI, medico psichiatra ASL n. 9 di Grosseto, ha riferito che:

aveva avuto in cura DETTORI Mario Alberto;

si era presentato al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Grosseto nel settembre 1986 e fu richiesta la sua consulenza psichiatrica; lo aveva visitato e gli aveva diagnosticato una sindrome dissociativa; lo prese pertanto in cura presso gli ambulatori della psichiatria;

gli sembrava di avergli prescritto il SERENASE o un analogo farmaco antipsicotico a dosi piene;

il DETTORI lamentava di essere perseguitato dai servizi segreti francesi e di udire delle voci che lo minacciavano; diceva che vi era un complotto ai suoi danni; gli riferì che tutto era cominciato durante una missione in Francia ove era stato per un corso di perfezionamento o qualcosa del genere;

durante i colloqui che aveva avuto con il DETTORI, questi non gli aveva mai riferito nulla a proposito della strage di Ustica, tant'è che seppe che era in una certa maniera collegato alla predetta strage solamente dai giornali alla sua morte; ribadiva che il DETTORI aveva sempre collegato il suo malessere a qualcosa di misterioso accaduto in Francia;

a distanza di qualche mese, nell'inverno 1986 - 1987, constatato il netto miglioramento delle sue condizioni con la scomparsa dei sintomi psicotici e perdurando la non assunzione di alcun farmaco antipsicotico dalla metà del novembre 1986, gli fece un certificato per il rientro al lavoro. Dopo il rientro al lavoro, il DETTORI, inizialmente contento, cominciò quindi ad essere piuttosto irritato per il fatto che le sue mansioni erano state ridimensionate, con conseguenze dal punto di vista sia del prestigio sia economico;

il successivo mese di marzo ebbe una brutta influenza durata un paio di settimane e dai giornali scoprì che il DETTORI era stato trovato impiccato;

tornato al lavoro, alcuni collaboratori gli dissero che il giorno prima della sua morte il DETTORI era andato a cercarlo, ma, essendo in malattia, aveva preferito andarsene senza farsi visitare da un collega;

ribadiva che, ad avvenuta guarigione, il DETTORI era andato a cercarlo più di una volta per avere certificati attestanti la sua completa guarigione, al fine di poter riprendere le mansioni precedentemente assegnategli al lavoro (*cf. ff. 492 e ss.*).

Cesare CECCHINI, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva prestato servizio nell'aeronautica militare nel periodo dal 1956 al 1991;

aveva svolto una missione a Nizza nel 1986 per circa 6 mesi presso il posto radar Mont Angel;

aveva conosciuto in tale periodo il Mar. Mario Alberto DETTORI;

il Mar. DETTORI era una persona insicura, fantasiosa e di carattere debole;

era a conoscenza del suicidio del Mar. DETTORI: gli fu riferito da un suo collega di lavoro presso il 1° Roc. Del Monte Venda;

non aveva al riguardo notizie utili all'indagine;

non aveva mai svolto turni di servizio con il Mar. DETTORI anche nel periodo svolto in Francia insieme;

non era a conoscenza di altri particolari in merito al suicidio del Mar. DETTORI (*cf. f. 550*).

Carla PACIFICI, vedova del DETTORI, ha riferito che:

era stata sentita soltanto dal Giudice Priore e, il giorno dopo la morte del marito, dai carabinieri di Grosseto; si era recata presso la caserma dei Carabinieri unitamente a suo fratello, sua cognata e sua figlia, dietro convocazione dei militari; nell'occasione i carabinieri le avevano chiesto del lavoro di suo marito in Italia a Poggio Ballone e anche in Francia, nonché dello stato di salute dello stesso; alcuni mesi prima della sua morte il marito le aveva detto che lo avrebbero mandato in Francia per un normale scambio con i militari francesi, come si era soliti fare; unitamente a lui partirono anche il capitano GUGLIELMI e il maresciallo GHINI; il marito amava molto il suo lavoro e quindi anche

quell'incarico gli fece piacere; l'incarico aveva una durata di sei mesi ma lui non completò la missione;

ricordava che una volta invece di venire a casa come previsto, le aveva telefonato dalla Francia agitato e dicendole che il silenzio era oro e uccideva, che pensava di essere pedinato ed in pericolo; gli chiese cosa era successo ma lui non le dette una risposta chiara, dicendole: *"Carla guarda che mi stanno venendo dietro"*; inoltre, le disse che i francesi gli facevano i dispetti mentre stava ai radar; cercò di rassicurarlo e gli propose di andare a riprenderlo ma lui le disse di non preoccuparsi; la mattina successiva andò alla Stazione Ferroviaria per vedere se il marito era a bordo del treno proveniente da Ventimiglia e lo incontrò; anche in questa occasione lo vide preoccupato; sembrava avere paura che fossero spiati; egli aveva paura, come le disse dopo, prendendola per un braccio, che avrebbero potuto ammazzarli; non sapeva dire chi avrebbe dovuto ammazzarli;

volle andare dal collega Adriano BUCCELLI, segretario del comandante di Poggio Ballone, al quale chiese di parlare con il comandante, però il BUCCELLI gli disse di lasciare perdere e che ci avrebbe pensato lui a sistemare le cose;

non sapeva cosa volesse dire al comandante ma immaginava trattarsi di cose militari, non si confidò neppure con Adriano;

dopo aver parlato con il BUCCELLI, su suo consiglio si recarono in Ospedale ove, dopo una visita medica, furono prescritte al marito delle cure e fu inviato al C.I.M. (Centro Igiene Mentale) ove gli somministrarono delle flebo; al C.I.M. si recò per un mese circa tutti i giorni per assumere la terapia che aveva un effetto molto soporifero; la prima volta il BUCCELLI si recò con loro in Ospedale; lo stesso BUCCELLI andava spesso a casa loro per verificare lo stato di salute di Alberto e per verificare se assumeva la terapia;

suo marito non era esaurito anche perché altrimenti non avrebbe avuto l'incarico di "Capo Identificatore Guardia Caccia Radar" e non sarebbe stato impiegato come radarista a bordo di specifici aerei; prima dell'episodio della telefonata, avvenuta dopo circa 4 mesi dall'inizio della missione in Francia, suo marito non aveva avuto alcun problema di salute;

delle pratiche relative al riconoscimento della causa di servizio se ne era occupato sempre il BUCCELLI, anche prima della morte del marito; la causa di servizio a su marito non è stata riconosciuta;

il BUCCELLI non era un amico di suo marito anche se cercava di aiutarli; la sua figura era stata sempre ambigua;

l'unico collega veramente amico del marito era Agostino CASAMENTI, che incontrò anche dopo la morte del marito ed al quale rappresentò che aveva fatto la domanda per la causa di servizio; il CASAMENTI confermò di averla vista;

prima che il marito iniziasse ad accusare problemi di salute, venne con lui dalla Francia anche un certo Roland, di nazionalità francese; ricordava di avergli chiesto come mai aveva portato con lui il collega francese visto che non era sua abitudine farlo ed il marito le disse che era un militare francese; fu ospite da loro per una settimana e non parlava quasi mai; pensava che Roland fosse lì per controllare il marito, il quale le disse che aveva avvisato il Roland di non toccare la sua famiglia; il marito, quando iniziò ad essere spaventato, le disse chiaramente di aver paura per la vita sua e dei suoi figli;

dopo che suo marito era stato in cura dal Dott. Ugo CORRIERI non era più tornato in Francia; dopo che il marito era stato male, aveva iniziato a lavorare all'Hotel Maremma del PECCIANI; come tutte le mattine, era uscita di casa alle ore 8.30 ed aveva salutato il marito che le parve essere strano; quando rientrò a casa, alle ore 13.30 circa, sua figlia le disse che il padre non aveva fatto ancora rientro; allora si recò subito dal BUCCELLI, che abitava vicino a loro, e parlò con la moglie alla quale esternò le sue preoccupazioni chiedendole aiuto per le ricerche del marito; non potendo avere aiuto



dal BUCCELLI perché impegnato ad imbiancare, così come riferitole da sua moglie, chiese aiuto a Fernando e alla moglie Carla ARTINI con i quali andò a cercare suo marito fino alle ore 16 - 16.15 circa, orario in cui tornarono a casa perché era stanca; le ricerche furono continuate da Carla e Fernando, che, dopo poco, chiamarono a casa, ove rispose sua figlia Barbara, alla quale Fernando disse che avevano trovato Alberto; subito dopo, intorno alle 17 circa, si recò da lei il CASELLA, forse inviato dal BUCCELLI, per proporsi di aiutarla nelle ricerche, ma gli disse che Alberto era già stato trovato; con lui si recò verso Spadino per raggiungere Poggio la Mozza, dove le avevano detto che era stato trovato il marito; arrivati sul posto, il CASELLA scese dalla macchina e dopo poco le disse che aveva visto suo marito impiccato; si fermarono in una piazzola lungo la strada di Poggio la Mozza molto vicino al luogo ove era stato trovato il marito;

l'albero, o meglio il ramo, al quale si era impiccato il marito era molto spiovente fino ad arrivare ad altezza strada; l'albero nasceva sull'argine del fiume che si trovava sottoposto rispetto al piano stradale;

non conosceva il CASELLA pur sapendo che era un collega di suo marito;

precisava che il BUCCELLI in realtà non era mai andato da lei in quanto impegnato ad imbiancare e solo dopo molto tempo le inviò il CASELLA, al quale comunicò che il marito era stato trovato a Poggio la Mozza;

lo stesso CASELLA la riaccompagnò a casa; da lì in avanti la sola persona che vide fu un certo BERTOCCHI, amico e collega del marito; non ricordava di aver parlato con alcuna persona; ovviamente a casa vi erano i parenti;

ricordava che quella mattina il marito aveva lasciato a casa un braccialetto e un girocollo in oro, sul comò, e questo le creò preoccupazione perché non li lasciava mai;

quando era arrivata a Poggio la Mozza con il CASELLA, sul posto non c'era assolutamente nessuno, né carabinieri né altre persone;

ricordava che alcune persone incaricate da Priore si erano recate a casa ed avevano prelevato una agendina ove erano scritti degli appunti riguardanti le caratteristiche di alcuni missili;

si era recata in caserma unitamente a suo fratello, sua cognata e sua figlia; nell'occasione le furono riconsegnati alcuni oggetti tra i quali un pullover di colore blu;

ricordava che il marito aveva un pullover blu; lo ricordava bene perché le sembrò strano che il marito si fosse portato dietro quel pullover in quanto era un pullover acquistato in Francia, che, come le disse, usavano i militari in Francia e sul quale attaccavano le targhette con il nome; ricordava anche che sua figlia le aveva detto che la mattina il padre era uscito da casa con una busta con all'interno il pullover blu;

in caserma vide un solo militare, che le consegnò gli oggetti di cui sopra; nell'occasione aveva rilasciato alcune dichiarazioni; negava però di aver detto quello che era stato verbalizzato e che le era stato letto, con particolare riferimento alle modalità del ritrovamento del marito;

ribadiva che era arrivata sul posto con il CASELLA solamente dopo che Fernando e Carla ARTINI avevano ritrovato il cadavere e l'avevano avvisata telefonicamente;

precisava che non aveva mai guardato dentro il furgone e quindi non poteva avere visto le bottiglie vuote e che era stata in compagnia del solo CASELLA e di nessun altro; che le bottiglie nel furgone erano vuote glielo aveva detto la sua amica Carla alcuni giorni dopo il ritrovamento del marito, quindi quando era andata in caserma non lo sapeva ancora;

ricordava che il marito la mattina prima dell'abbattimento dell'aereo l'aveva chiamata da Poggio Ballone e le aveva detto di non chiamarlo perché tanto non glielo avrebbero passato; ciò in genere accadeva quando erano in corso grosse esercitazioni; ricordava anche che la mattina successiva all'abbattimento del DC9 Alberto era molto agitato e, vedendolo così, gli aveva chiesto cosa avesse e lui le aveva detto: "sono cavoli loro" ... "sono loro che vanno in galera";



dopo alcuni giorni aveva chiesto al marito se era vero che aveva detto a sua sorella Sandra che si era stati ad un passo dalla guerra e lui confermò;

ricordava che, poco dopo la morte del marito, le giunse una lettera da parte del Presidente della Repubblica, all'epoca Francesco COSSIGA, che faceva le condoglianze al figlio Marco; la lettera le fu consegnata dai colleghi del marito di Poggio Ballone, i quali fecero anche una colletta per la sua famiglia; le condoglianze di Cossiga la lasciarono perplessa, non essendo suo marito un personaggio noto; giunse anche il telegramma di SPADOLINI, che le sembrava fosse Ministro della Difesa; l'amministrazione dell'AA.MM. le disse che avrebbe pagato le spese del funerale, cosa che avvenne solo per il 50%;

precisava che, dopo la morte del marito, aveva dovuto invitare i suoi colleghi a non mettere in giro chiacchiere sulla sua famiglia e, in particolare, sul fatto che il marito si era suicidato per problemi di corna; si era recata a Poggio Ballone per dire di smetterla di fare stupidi e malevoli pettegolezzi ed invitandoli a dire la verità sulla morte del marito;

era fermamente convinta che il marito non si sarebbe mai suicidato e che qualcosa era successo che lo aveva turbato (*cf. ff. 554 e ss.*).

Michele CASELLA, collega del DETTORI, ha riferito che:

conosceva il DETTORI in quanto suo collega in aeronautica a Poggio Ballone ove era addetto alla vigilanza all'ingresso della base radar e svolgeva anche compiti di ufficio; a Poggio Ballone erano pochi e quindi si conoscevano tutti; attualmente era in pensione; l'incarico del DETTORI era quello di Assistente Controllore Difesa Aerea (ACDA); per quanto ne sapeva, o meglio per averlo sentito dire, il DETTORI si occupava di controllare gli schermi radar;

ricordava che il giorno della morte del DETTORI venne chiamato dal suo collega e amico BUCCELLI, il quale gli disse che la moglie del DETTORI era preoccupata perché il marito mancava da casa dalla mattina, allorché era andato a prendere l'acqua; la preoccupazione della moglie derivava anche dal fatto che il DETTORI aveva lasciato a casa tutti i suoi oggetti in oro; si recò a casa del DETTORI e insieme alla moglie si recò a cercare il marito nella zona di Poggio la Mozza;

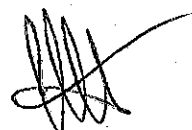
non ricordava esattamente l'orario ma era sicuro che era pomeriggio, ma che vi era ancora la luce del giorno; fecero un lungo giro nella zona di Poggio la Mozza fino in cima, dopo aver lasciato la località di Spadino; poi, prima di arrivare a Istia (voleva andare sulla strada dei laghi, ove era presente una cannella dall'acqua), in uno spiazzo sulla sinistra, trovarono il furgone azzurro del DETTORI; si fermarono e scese verso il fiume Ombrone, che non si vedeva a causa della fitta vegetazione; si districò dagli arbusti che rendevano difficoltosa la discesa e vide il corpo del DETTORI appeso a una pianta nei pressi del fiume;

temendo che la moglie si gettasse sul corpo del DETTORI per abbracciarlo, potendo finire nell'Ombrone (l'albero era sulla sponda del fiume), tornò indietro e disse alla signora che non aveva visto nulla; quindi ripartirono verso Grosseto; giunti in località San Martino, vide un collega, tale GRUOSI, al quale indicò il luogo ove si trovava il DETTORI e gli chiese di avvisare i carabinieri; quindi accompagnò la DETTORI a casa e fece ritorno sul posto, ove frattanto erano sopraggiunti i carabinieri; vi era molta gente, anche il GRUOSI, forse;

non ricordava se ci fosse anche personale dell'aeronautica;

uno dei carabinieri che erano sul posto, PAOLETTONI, lo invitò a presentarsi il giorno dopo in caserma; quando ritornò sul posto non scese più nel luogo dove si trovava il cadavere del DETTORI, né guardò all'interno del furgone, che era ancora sul posto;

era a conoscenza del fatto che il DETTORI era stato inviato in missione in Francia; per come lo ricordava, il DETTORI era una persona tranquilla; ricordava che una volta, diversi anni prima, era stato a casa sua per installare il bastone di una tenda e nell'occasione non aveva notato alcun atteggiamento particolare;



conosceva la moglie del DETTORI solo di vista;

era stato sentito dai carabinieri il giorno successivo al ritrovamento del DETTORI e confermava, nella sostanza, quanto scritto nel verbale che gli veniva mostrato e di cui riconosceva come sua la firma; nell'occasione in cui fu sentito dai carabinieri, ebbe occasione di vedere nell'ufficio in cui fu sentito, a terra, la corda con la quale si era impiccato il DETTORI; era molto sottile, tant'è che si era chiesto come avesse potuto sostenere il peso del suo corpo (cfr. ff. 560 e ss.).

Alessandro BALDINI, medico ASL 28 di Grosseto, ha riferito che:

ricordava l'intervento fatto il 31 marzo 1987 nei pressi del Ponte di Istia sul fiume Ombrone; non era Consulente Tecnico della Procura; all'epoca l'ASL aveva una convenzione con la Procura in base alla quale venivano assicurati tutti i giorni medici di turno, reperibili, che potevano essere chiamati attraverso il centralino dell'ospedale; quel giorno era lui di turno ed il centralino lo avvisò che i carabinieri l'aspettavano sul posto sopra indicato in quanto era stato rinvenuto un cadavere; fece solamente l'esame esterno e non l'autopsia; al termine dell'ispezione del cadavere, parlò con il Procuratore al quale prospettò che, a suo avviso, si trattava di morte suicidaria;

non ricordava bene con quali modalità aveva redatto il verbale, ma escludeva che il verbale mostratogli fosse stato scritto da lui, pur riconoscendo che la firma era stata apposta da lui; gli sembrava di ricordare che, a suo tempo, aveva scritto degli appunti a mano presso l'obitorio del cimitero di Sterpeto;

ricordava che, precedentemente, quando erano ancora ad Istia, dopo aver visto la salma impiccata, aveva chiesto che la stessa venisse rimossa, al fine di procedere all'esame esterno; tale operazione era poi avvenuta nell'obitorio del Cimitero di Sterpeto; poteva dedurre che, una volta terminato l'esame nella sala settoria, si era recato con i carabinieri presso l'ufficio attiguo all'obitorio ove, probabilmente, era stato redatto a macchina dai carabinieri il verbale; la macchina era stata portata dagli stessi carabinieri, i quali in quella occasione o trasposero i suoi appunti a mano oppure scrissero sotto sua dettatura; gli sembrava, ma non era certo, di aver lasciato un foglio manoscritto, di carta intestata ASL, ai carabinieri di Grosseto;

riconosceva come sua la firma anche sull'originale e il timbro apposto in calce all'atto come quello a lui in uso all'epoca;

parlando con il Procuratore dell'epoca, di cui non ricordava il nome, ritenne di escludere l'ipotesi omicidiaria in quanto il solco sul collo – a quanto gli sembrava di ricordare con buona probabilità – presentava segni vitali e cioè le c.d. crestoline emorragiche o vescichette sierose, che si formano quando il laccio è applicato in vita;

doveva però precisare che, anche se la persona fosse stata addormentata prima dell'impiccagione, questi segni sarebbero stati comunque presenti; sarebbero esclusi solo in caso di sospensione di cadavere, cioè di soggetto già morto in precedenza;

non sapeva dire perché nel verbale non vi era alcun accenno a questi segni vitali; con il senno del poi si rammaricava di non aver suggerito comunque l'autopsia e, in particolare, di non aver suggerito l'esame tossicologico; ma all'epoca si era convinto che si trattasse di suicidio anche il fatto che il corpo era appeso in un punto piuttosto visibile dalla strada (nei pressi del luogo ove fu rinvenuto il furgone), più in basso rispetto alla strada, quasi all'altezza della sponda del fiume Ombrone;

in quella circostanza sentì dire, non ricordava da chi, che il giorno prima, o qualche giorno prima, il DETTORI aveva effettuato una visita a Roma, a seguito della quale era stato giudicato non idoneo al servizio;

non ricordava chi fu a dirgli tale cosa in quanto vi erano più persone sul posto; a detta di chi gli riferì la cosa, tale avvenimento aveva gettato il DETTORI nello sconforto e gli avrebbe procurato la depressione dalla quale era afflitto; questo rafforzò la sua convinzione che si trattava appunto di un suicidio;



contrariamente a quanto era scritto nel verbale di esame esterno, ricordava di aver fatto l'esame del cadavere presso l'obitorio del cimitero di Sterpeto, e non – come era scritto nel verbale – sull'ambulanza; l'ambulanza era stata utilizzata per il trasporto della salma presso l'obitorio; ricordava che sul posto ove era stato rinvenuto il cadavere, vi erano amici della vittima facenti parte dell'Aeronautica Militare; ricordava bene che vi era una pattuglia dei carabinieri, alla presenza dei quali aveva poi effettuato l'esame esterno del DETTORI;

non ricordava la presenza di donne;

era certo che nel corso dell'esame aveva scritto qualcosa a mano sotto forma di appunti;

la presenza dello sperma era indicativa della morte da soffocamento, che poteva essere conseguente sia ad impiccagione sia a strangolamento;

se il DETTORI fosse stato strangolato prima, il solco sarebbe stato più o meno orizzontale e non come quello descritto nel verbale dell'esame esterno e cioè rivolto verso l'alto; nel caso in esame, infatti, il segno era bimastoideo cioè andava dall'osso ioide alle orecchie, quindi era compatibile con l'impiccagione;

aveva visto la corda con la quale il DETTORI si era impiccato; in base a quello che ricordava, lo spessore della corda era compatibile con il solco presente sul collo;

se gli fosse stato detto che il DETTORI era stato coinvolto in passato nella faccenda del DC9 Itavia, avrebbe probabilmente disposto l'autopsia per maggior sicurezza (cfr. ff. 589 e ss.).

Paolo PAOLETTONI, carabiniere in servizio alla Stazione di Grosseto nel 1987, ha riferito che:

in quel periodo prestava servizio al Radiomobile di Grosseto unitamente al collega MACCHIONI; ricordava che, nel corso del servizio del Radiomobile, con orario 13 – 19, avevano ricevuto dalla centrale operativa la segnalazione per le ricerche di un Ford Transit con a bordo un sottoufficiale dell'Aeronautica in servizio a Poggio Ballone, che si era allontanato da casa; vi era timore che quest'uomo potesse compiere un gesto inconsulto perché non stava bene psicologicamente; riteneva che l'allerta fosse stata data dai suoi colleghi dell'aeronautica;

non gli era stata fornita alcuna indicazione sul posto ove indirizzare le ricerche;

nel corso del servizio, dopo la frazione di Istia, imboccarono la via delle Sante Marie con direzione Grosseto e, in una piazzola posta sulla destra rispetto al loro senso di marcia, videro il furgone segnalato; non ricordava esattamente l'orario, comunque era il primo pomeriggio, più o meno intorno alle 14.30 – 15; si fermarono, scesero dall'auto e notarono che il portellone posteriore del furgone era aperto; all'interno videro delle corde di tre o quattro tipi e di grandezze diverse; il furgone non era chiuso e sembrava abbandonato o lasciato frettolosamente;

da dove stavano non potevano vedere il corpo del DETTORI, anche perché all'epoca la vegetazione era folta, con la presenza di alberi di alto fusto;

d'istinto scesero verso l'argine del fiume, seguendo gli "stradelli" che portavano appunto verso il fiume; egli prese uno "stradello" e il collega un altro; fu lui a rinvenire il cadavere o meglio mentre scendeva, arrivato ai piedi di una pianta di alto fusto, sentì qualcosa sbattergli dietro alla nuca; pensò fosse un ramo ed invece, alzando lo sguardo, vide che si trattava delle scarpe di una persona impiccata; poco dopo, quando con il collega risalì su, sopraggiunsero alcuni soggetti appartenenti all'aeronautica, erano cinque o sei; alcuni di loro erano in divisa, altri in borghese; tutti facevano servizio a Poggio Ballone; ovviamente seguì una certa confusione;

allertarono la centrale operativa che inviò sul posto altri colleghi tra i quali, credeva di ricordare, anche il reparto operativo del Comando Provinciale di Grosseto;

non ricordava se sul posto vi era la presenza di altre forze di polizia; comunque la centrale operativa, circa 15 minuti dopo, gli disse di riprendere il normale servizio e di lasciare sul posto i colleghi intervenuti, vale a dire i reparti dell'arma più specializzati per tali incombenze;

videro comunque arrivare il medico legale a bordo dell'ambulanza, ma non parteciparono alle

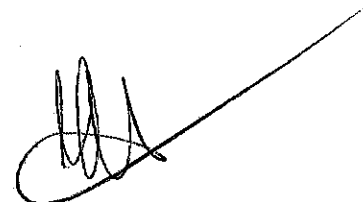


operazioni di rimozione della salma e di ispezione esterna;
fino a quando erano stati lì, non arrivò nessun componente della famiglia del DETTORI, soltanto cinque o sei colleghi del DETTORI;
non ricordava esattamente come era vestito il DETTORI, credeva però che avesse indosso una tuta di quelle da campo, detta "combinazione" di colore verde oliva;
ribadiva che gli sembrava di ricordare che il DETTORI indossasse una tuta verde dell'aeronautica, la c.d. "combinazione"; non ricordava altro, anche per il tanto tempo trascorso; ovviamente, visti gli anni passati da allora, non era certo dei suoi ricordi;
per quanto aveva saputo dopo, il DETTORI era solito fare dei lavoretti artigianali avendo una particolare manualità e per tale motivo giustificò la presenza degli attrezzi e delle corde all'interno del furgone;
non sapeva chi aveva avvisato la famiglia; riteneva che fossero stati i colleghi del DETTORI, vista la loro presenza sul posto; certamente non lo fece lui;
non aveva svolto attività di polizia giudiziaria, non essendo di sua competenza; ribadiva che erano intervenuti reparti preposti a questa funzione; ribadiva che dopo il ritrovamento, una volta intervenuti i colleghi degli altri reparti, avevano lasciato il posto senza più occuparsi di nulla;
ricordava che, non molto distante, c'è e c'era all'epoca una casa, nascosta dalla vegetazione, che si trovava lungo l'argine del fiume; non sapeva da chi fosse abitata;
presumeva che fosse intervenuto il nucleo operativo pur trattandosi di un suicidio, in quanto i colleghi del defunto potevano aver dato l'allarme con una certa enfasi, ma era solo una sua ipotesi;
non ricordava se, allorché lasciò il posto insieme con il collega, fosse già giunto il personale della Stazione di Grosseto;
era stato anche in servizio alla Stazione di Grosseto, fino al 1990, alternandosi tra Stazione e Nucleo Radiomobile;
dal 1990 al 2000 aveva prestato servizio all'interno del 4° Stormo, come addetto al SIOS; in quel periodo si parlava del DETTORI come di una persona con problematiche all'interno della famiglia; in particolare, egli si sentiva poco gratificato in quanto la moglie voleva fare una vita al di sopra dei loro mezzi e per questo il DETTORI, per farsi apprezzare, cercava di aumentare le entrate della famiglia prestandosi a fare anche lavoretti vari; egli era molto preoccupato per queste difficoltà in famiglia, delle quali si confidava spesso con i colleghi;
visto il tempo trascorso non era in grado di riferire i nominativi del personale dell'AA.MM. che gli avevano riferito queste notizie sul DETTORI; era peraltro una voce molto diffusa;
tra le persone in servizio al Reparto Operativo di Grosseto ricordava solo un certo Francesco BRUNO, mentre tra quelli in servizio alla Stazione ricordava l'appuntato DI TRAGLIA e il Brig. NAVE (cfr. ff. 593 e ss.).

Francesco DI TRAGLIA, carabiniere in servizio alla Stazione di Grosseto nel 1987, ha riferito che:
non ricordava di essere intervenuto sul luogo ove venne rinvenuto il cadavere del maresciallo DETTORI; probabilmente quel giorno era rimasto all'interno della caserma di Grosseto, ove prestava servizio; non ricordava chi era intervenuto sul posto; all'epoca comandava la Stazione il maresciallo Rapisarda;

non aveva mai conosciuto il DETTORI in vita, neanche di vista;
non ricordava nulla sull'episodio in questione; aveva sentito parlare del suicidio all'interno della caserma ma non era intervenuto sul posto anche perché in questi casi intervenivano i sottufficiali;
non capiva come mai nel "brogliaccio di servizio" della Stazione Carabinieri di Grosseto del 31 marzo 1987 fosse stato scritto che era intervenuto in occasione del sopralluogo per l'impiccagione del DETTORI (cfr. ff. 619 e ss.).

Igino GUGLIELMO, collega del DETTORI, ha riferito che:



aveva conosciuto il DETTORI perché era stato con lui in Francia in una missione di interscambio con l'aeronautica francese; facevano parte del team italiano; la missione durò dal mese di aprile al mese di ottobre, non ricordava di quale anno, forse il 1986; la missione durò poco meno di sei mesi perché, per motivi amministrativi, non poteva durare di più; la base logistica ove erano collocati si chiamava "Carnolès", tra Cannes e Mentone, e poi vi era la base operativa chiamata "Monte Agel", che si trovava a circa un'ora di pullman, ove si recavano tutti i giorni dal lunedì al venerdì; vi era anche un altro maresciallo di cui non ricordava il nome; non erano provenienti dallo stesso reparto; il team di italiani si avvicendava ogni sei mesi; il loro incarico era quello di controllare e coordinare che tutti i collegamenti da e per l'Italia, sia computer che voce, funzionassero; non era un lavoro particolarmente gravoso, anzi lo consideravano un lavoro-vacanza anche per il posto ove erano collocati; alcuni portavano la famiglia; il DETTORI era una persona socievole, solare, educata, grande lavoratore; lo conosceva soltanto per quanto riguardava la sfera lavorativa, perché fuori dal lavoro non aveva avuto modo di frequentarlo; non gli risultava che la sua personalità e i suoi atteggiamenti fossero cambiati nel corso del periodo trascorso in Francia; ricordava che il DETTORI aveva lasciato la missione circa venti giorni prima del termine naturale; una mattina, intorno alle ore 12, l'aveva chiamato dicendogli che non stava bene, aveva mal di testa e non sarebbe salito alla base operativa, ma avrebbe fatto rientro in Italia; lo invitò a recarsi in infermeria prima di far rientro in Italia, ma lui insistette per tornare in Italia, cosa che effettivamente fece; da allora non l'aveva più visto, né sentito; il giorno dopo avisò la base operativa italiana di Montevenda e l'addetto militare a Parigi, che li gestiva amministrativamente, per far terminare la missione quel giorno; dopo qualche giorno arrivarono alla base un altro ufficiale e un sottufficiale di cui non ricordava il nome, che erano stati inviati a Lione e poi distaccati da loro; dopo qualche giorno chiamò a casa del DETTORI per sapere come stava; ricordava che aveva risposto la moglie, la quale gli disse che il marito stava riposando; fece gli auguri alla moglie per la guarigione del marito e la invitò a farlo chiamare, cosa che non avvenne; quando aveva saputo della morte del DETTORI gli era dispiaciuto molto perché era una brava persona e un grande lavoratore, che teneva molto alla famiglia, per la quale si prodigava anche con lavoretti extra ufficio; non aveva mai conosciuto un sergente francese di nome Roland; il DETTORI non gli aveva mai parlato di problemi o timori (anche a livello di mera sensazione) avuti con i colleghi francesi, altrimenti avrebbe allertato la catena di comando per tutelare la sua persona; se gli avesse raccontato qualcosa lo avrebbe sicuramente protetto, gli avrebbe suggerito di mettere qualcosa per iscritto e si sarebbe adoperato in ogni modo; ribadisco che con il DETTORI aveva parlato di cose della vita di tutti i giorni e non di problemi di qualsiasi genere; ricordava che gli aveva detto che faceva alcuni lavoretti, come lavorare il ferro, per far stare meglio la famiglia; questo successe i primi giorni che erano arrivati in Francia, quando andarono qualche sera a cena, anche con i componenti del precedente team; ricordava di aver redatto un rapporto circostanziato sul DETTORI, dopo il grave episodio occorsogli; non ricordava esattamente quante volte il DETTORI gli riferì di problemi di salute connessi alle variazioni di altitudine cui giornalmente si era sottoposti; certamente quel giorno di cui aveva già parlato lo aveva invitato ad andare in infermeria ma lui non accettò, dicendo solo che voleva tornare in Italia; alla sua insistenza non poté fare null'altro che avvisare gli uffici preposti del suo rientro anticipato rispetto alla scadenza della missione; quando arrivò a Carnolès, lo trovò già pronto per partire, vicino al pullman;



ricordava di aver conosciuto alcuni ufficiali in servizio o che avevano fatto servizio a Poggio Ballone in occasione di alcuni corsi di aggiornamento che aveva svolto durante il servizio;
ribadiva che il DETTORI era una persona molto attaccata alla famiglia;
Il DETTORI non gli aveva mai parlato di Ustica; non ricordava di aver parlato di Ustica né con il DETTORI né con altri colleghi, almeno fino al 1990, vale a dire dopo che era iniziata l'indagine del giudice Priore, dal quale fu sentito anche lui (cfr. ff. 637 e ss.).

Agostino CASAMENTI, collega del DETTORI, ha riferito che:

conosceva il DETTORI in quanto svolgevano lo stesso lavoro e nello stesso turno; la sua qualifica era quella di assistente controllore, come quella del DETTORI, ma, essendo più anziano, ricopriva la qualifica di capo turno; con il DETTORI instaurò immediatamente un rapporto di amicizia, nel 1972/1973 quando venne trasferito da Vigna di Valle a Poggio Ballone;

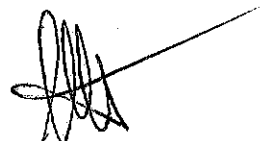
il DETTORI era una persona molto sincera e aperta; gli raccontava tutto di sé, anche cose private; teneva molto alla famiglia; i suoi problemi maggiori, a quel che sapeva, erano di natura finanziaria, dovuti, probabilmente, al fatto che si era sposato molto giovane e aveva avuto i primi due figli a circa 20 anni, mentre un terzo diversi anni dopo; per far fronte a questi problemi il DETTORI svolgeva alcuni lavoretti artigianali che gli permettevano di arrotondare lo stipendio;

riteneva che i suoi problemi fossero dovuti a poca oculatezza nella gestione delle spese;
i rapporti con la moglie erano normali; con lui ne parlava sempre bene; era molto attaccato ai figli;
sul lavoro era molto meticoloso e affidabile e fin troppo attento a tutto quello che gli veniva raccomandato e alle disposizioni dategli; ricordava che, durante i briefing, quando veniva raccomandata l'assoluta riservatezza nelle comunicazioni e su quello che poteva costituire segreto militare, egli prendeva tutto molto sul serio, finendo con l'esagerare, quasi pensando di essere depositario di segreti vitali;

riguardo alla missione in Francia, i primi mesi il DETTORI era molto contento di stare lì, ma poi, nell'ultimo periodo, a causa di alcune discussioni avute nella base francese, probabilmente anche a causa della presenza di donne nella base, non era più contento, anzi era a disagio con i colleghi francesi, motivo per il quale non voleva più frequentare i militari della base e preferiva spostarsi fuori, e anche per giocare a tennis andava fino a Montecarlo ove, secondo quanto poi gli diceva, trovava gente migliore; sicuramente una discussione l'aveva avuta con un militare corso; gli aveva raccontato che, dopo una discussione, aveva detto al collega corso: *"Se tu sei corso, io sono sardo e so come si scannano gli agnelli"*, facendo riferimento alla capacità di utilizzare coltelli; ricordava che, nel primo periodo, aveva portato anche la famiglia in Francia;

il DETTORI era in servizio nella base radar di Poggio Ballone la sera della caduta del DC9 Itavia ad Ustica; egli in quel periodo era in licenza; da accertamenti da lui svolti al rientro dalla licenza, aveva verificato che quella dell'incidente aereo era stata una normale sera, come tutte le altre, e che non vi erano state operazioni che potessero far presagire che stesse succedendo qualcosa di importante; era sicuro che il DETTORI non gli aveva mai detto nulla sull'incidente aereo di Ustica; poteva immaginare che nei giorni successivi fossero state effettuate delle richieste alla base radar di Poggio Ballone per vedere i tracciati radar e le comunicazioni intercorse quella sera; precisava che nei radar venivano visualizzati solo i dati di interesse; il DC9 era un aereo amico e per questo non era un velivolo di interesse operativo; gli sembrava di ricordare che nei tracciati radar di Poggio Ballone non fu trovato nulla di utile all'inchiesta; nella base si parlava di quelle che potevano essere le cause che avevano portato alla caduta del DC9 vale a dire abbattimento, cedimento strutturale etc.;

ribadiva che il DETTORI quella sera era in servizio ma non sapeva se, al momento della caduta dell'aereo, era davanti ai monitor; in ogni caso, a suo avviso, non avrebbe potuto vedere niente di quello che era successo, tecnicamente era impossibile e pertanto non gli era neanche venuto in



mente di chiedergli niente in proposito;
una delle ultime volte che il DETTORI tornò da Nizza in Italia, aveva impiegato tantissimo tempo, in quanto poi gli disse che era sceso alle stazioni intermedie per verificare di non essere inseguito; ricordava anche che una volta che si era recato a casa sua, poco prima di morire, gli aveva chiesto di abbassare le tapparelle perché aveva paura di essere spiato; ricordava di avergli detto che non lo poteva spiare nessuno a casa sua;
non gli aveva dato alcuna spiegazione circa le sue sensazioni di essere spiato;
ritornato dalla Francia, gli sembrava che avesse fatto rientro nella sala operativa di Poggio Ballone e che solo successivamente i suoi superiori, in considerazione forse del suo stato, lo avevano mandato a visita medico legale a Roma, e successivamente ancora l'avevano spostato dalla sala operativa all'ufficio; questo fatto aveva creato in lui un ulteriore aggravamento dello stato psichico: infatti, da allora iniziò uno stato di sofferenza che confidava a loro a volte piangendo;
non gli aveva mai parlato di un certo militare francese di nome Roland;
per quanto ricordava, la moglie del DETTORI, prima della morte del marito, non aveva mai lavorato; era convinto che i problemi di salute del DETTORI avessero avuto inizio in Francia, a causa di qualcosa che era successo lì durante la missione;
poteva solo desumere che il DETTORI avesse parlato, durante la missione in Francia, della sua presenza in turno ai radar la sera che era caduto il DC9;
non capiva come mai il DETTORI, da quanto aveva letto sui giornali, avrebbe detto alla moglie che quella sera "stava per scoppiare la guerra", con riferimento sempre alla caduta del DC9; il DETTORI era certamente una persona seria, ma a volte ingigantiva i fatti rispetto alla loro reale portata;
il DETTORI, nell'ultimo periodo della sua vita, non era più felice come prima; ricordava che diceva spesso che nella sua vita non sarebbe mai cambiato nulla (cfr. ff. 642 e ss.).

Giovanni BERTOCCHI, collega del DETTORI, ha riferito che:

era amico del DETTORI ma, pur lavorando a Poggio Ballone come operatore nella sala operativa, aveva turni opposti a quelli del DETTORI e, quindi, non vi era tra loro frequentazione lavorativa;
si era fatto l'idea, senza avere tuttavia alcun riscontro, che il DETTORI avesse problemi di depressione, in quanto non ci si uccide, avendo tre figli di cui uno piccolissimo; nell'ultimo periodo della sua vita, non aveva avuto modo di incontrare il DETTORI; passavano anche due/tre mesi senza incontrarlo, proprio perché avevano turni opposti; le loro famiglie non si frequentavano; lo incontrava raramente, in occasioni di esercitazione e/o briefing; non aveva notato alcun cambiamento del DETTORI e quando aveva avuto la notizia si era molto meravigliato; ribadiva di non vederlo tutti i giorni e quindi di non poter dire molto sulla sua persona;
trovava inverosimile che la sua morte potesse essere collegata alla vicenda del DC9 Itavia di Ustica, anche perché, se pure il DETTORI fosse stato colpito psicologicamente da tale episodio, si sarebbe comunque trattato di fatto episodico e temporaneo;
dopo la morte del DETTORI andò a trovare la moglie a casa, unitamente a sua moglie, e si mise a disposizione della stessa per eventuali necessità;
sapeva che il DETTORI era stato in missione Francia, così come lo era stato anche lui; il servizio era uguale a quello che si svolgeva in Italia;
alla base di Poggio Ballone erano tutti amici e si conoscevano tutti, in quanto erano in numero molto limitato, trattandosi di una base piccola e con poco personale; quindi condividevano tutto;
con lui il DETTORI non si era mai confidato circa eventuali problemi; sapeva che era molto attaccato alla famiglia;
era una persona molto attiva, che, fuori dal servizio, svolgeva anche lavoretti artigianali, anche per arrotondare; amava quello che faceva; era una persona normalissima;
non aveva vissuto la fase della vita del DETTORI in cui lo stesso manifestava atteggiamenti di paura



e di sospetto (cfr. ff. 645 e ss.).

Paolo GRUOSI, collega del DETTORI, ha riferito che:

aveva conosciuto il DETTORI in quanto come lui faceva parte dell'ufficio del personale del 21^o Gruppo Radar AA.MM. di Poggio Ballone;

aveva prestato negli ultimi due mesi servizio insieme con il DETTORI, essendo stato suo diretto collaboratore all'ufficio personale dopo che il DETTORI era stato demansionato per causa di salute; ricordava che gli era stata diagnosticata una depressione con spunti interpretativi e che il DETTORI viveva molto male il fatto di non essere più addetto alla sala operativa;

aveva incontrato il 31 marzo 1987 in Loc. San Martino il collega Michele CASELLA, il quale lo informò di aver rinvenuto il cadavere del DETTORI impiccato ad una pianta in Loc. Sante Marie; nel dirgli ciò il CASELLA fece in modo che la PACIFICI, che si trovava insieme a lui, non sentisse del ritrovamento del marito;

aveva avvisato le autorità dal telefono del Bar situato in detta località e subito dopo, con la macchina, si era recato in Loc. Sante Marie seguendo le informazioni fornitegli dal CASELLA; giunto sul posto, aveva visto il corpo del DETTORI impiccato ad una pianta situata sulla sponda del fiume Ombrone; era quindi ritornato sulla strada in attesa delle autorità con l'intento di non far avvicinare nessuno; dopo circa 40 minuti erano giunti sul posto i Carabinieri, e tra questi il M. Ilo PAOLETONI; non ricordava la presenza di Fernando NASO sul posto ove era stato rinvenuto il DETTORI né della di lui moglie;

il DETTORI, nei due mesi che aveva lavorato con lui, era molto triste e preoccupato per le sorti future della famiglia, motivo per il quale gli chiedeva continuamente di accelerare i tempi della definizione per il riconoscimento della causa di servizio;

a lui personalmente il DETTORI non aveva mai detto di essere seguito o spiato; tale voce però girava all'interno della Base di Poggio Ballone tra i colleghi;

non ricordava di aver mai fatto personalmente il disegno che gli veniva mostrato; ricordava tuttavia di aver incontrato una persona, una signora, dell'associazione "Rita Atria", in casa della DETTORI, la quale gli aveva chiesto del ritrovamento del cadavere del DETTORI; non ricordava assolutamente di aver fatto, in quella circostanza o in altre circostanze, un disegno; riteneva che il disegno potesse essere stato fatto dalla signora in base alle sue indicazioni, anche se non ricordava tale circostanza; affermava che, quando era giunto sul posto ed aveva visto il DETTORI impiccato, non aveva avuto dubbi sul fatto che potesse essere salito sulla pianta ed essersi suicidato tramite impiccagione; specificava che, visti il fisico del DETTORI e la struttura della pianta, era verosimile che il DETTORI potesse essere salito sulla pianta da solo" (cfr. richiesta a fogli da 911 a 924).

E) LA CARTELLA SANITARIA DI MARIO ALBERTO DETTORI

L'esistenza di problematiche sanitarie che affliggevano il povero DETTORI emerge con chiarezza dall'analisi della sua cartella sanitaria acquisita presso l'Istituto di Medicina Legale A.M. "Aldo di Loreto" di Roma, dove sono presenti i seguenti atti:

- **28 ottobre 1986:** processo verbale n. 15083/VCI della Commissione d'Ordine della Direzione dell'Istituto di Medicina Legale di Roma, che giudica il DETTORI non idoneo al servizio per gg. 30 per "postumi da Sindrome dissociativa" (cfr. f. 173);
- **27 dicembre 1986:** nota del Dirigente del Servizio Sanitario presente presso la Base Radar di Poggio Ballone inviata alla Direzione Istituto Medico Legale di Roma con la quale richiede accertamenti sulla persona del M. Ilo DETTORI affetto da "Sindrome Dissociativa" (cfr. f. 167);
- **29 dicembre 1986:** estratto processo verbale di visita n. 18050 dell'Istituto di Medicina Legale di Roma che giudica il DETTORI idoneo al servizio militare ma non idoneo alle



- mansioni della categoria di appartenenza, da impiegarsi in mansioni di ufficio per mesi 2 (*cf. ff. 164 e 169*);
- **19 gennaio 1987:** processo verbale n. 44/87 della Commissione Sanitaria di Appello che conferma la temporanea non idoneità al servizio per mesi 2 del M.llo DETTORI (*cf. ff. 170 e ss.*);
 - **23 febbraio 1987:** certificazione del dott. Ugo CORRIERI, dell'USL di Grosseto, con la quale attesta che il DETTORI era in cura presso l'U.O. di Psichiatria dal 28 settembre 1986 perché affetto da "sindrome dissociativa" comparsa nell'estate del 1986 a seguito di stress causato da una prolungata lontananza dalla famiglia in paese straniero per cause di lavoro; dopo un periodo di cure il paziente si presentava "lucido, orientato, normotimico, senza disturbi né della forma né del contenuto del pensiero" e "l'osservazione clinica" faceva "ritenere superato l'episodio morboso in oggetto" (*cf. f. 151*);
 - **17 marzo 1987:** processo verbale n. 226/87 con giudizio d'idoneità parziale del M.llo DETTORI (in particolare, idoneo al servizio militare ma non idoneo alle mansioni della categoria di appartenenza, da impiegarsi in mansioni di ufficio per mesi 2);
 - **8 aprile 1987:** richiesta a firma di Carla PACIFICI, vedova DETTORI, perché il decesso del marito venisse riconosciuto dipendente da causa di servizio (*cf. f. 188*);
 - **3 maggio 1987:** rapporto circostanziato dell'Ufficio Operazioni Radar di Poggio Ballone relativo al servizio svolto dal DETTORI nella sala operativa di difesa aerea NAEGIS e presso il C.D.C. di Nizza (*cf. f. n. 201*);
 - **6 giugno 1987:** attestazione del Dirigente del Servizio Sanitario presente presso la Base Radar di Poggio Ballone dalla quale emerge che il 28 settembre 1986 erano stati concessi 10 giorni di malattia al DETTORI dal Pronto Soccorso dell'Ospedale della Misericordia di Grosseto; in data 29 dicembre 1986 l'Istituto di Medicina Legale di Roma lo aveva giudicato temporaneamente non idoneo al servizio per mesi 2; in data 19 gennaio 1987 la Commissione Sanitaria di Appello di Roma aveva confermato la inabilità al servizio per mesi 2 e lo aveva collocato in aspettativa; il 3 marzo 1987 l'Istituto Medicina Legale di Roma lo aveva giudicato idoneo al servizio militare ma non idoneo alle mansioni della categoria di appartenenza, da impiegarsi in mansioni di ufficio per mesi 2; il 17 marzo 1987 la Commissione Sanitaria di Appello di Roma aveva confermato la idoneità parziale; il 31 marzo 1987 decesso (*cf. f. 152*);
 - **15 giugno 1987:** relazione medico legale che, dopo l'anamnesi e l'analisi del nesso di causalità, concludeva che "l'infermità sindrome eretistico-ansiosa persistente in recente episodio interpretativo era stata causa di una temporanea inabilità a qualsiasi servizio" e che "tale infermità è SI da ritenersi dipendente da causa di servizio ordinario" (*cf. ff. 176 e ss.*);
 - **26 gennaio 1988:** rapporto circostanziato a firma del Cap. GUGLIELMI, capo Team del personale presso il C.D.C. di Nizza nel periodo in cui era presente anche il DETTORI (*cf. ff. 308 e ss.*);
 - **4 aprile 1988:** comunicazione dell'Istituto di Medicina Legale di Roma relativa alla dipendenza da causa di servizio del decesso ed all'iscrizione a tabella "A" prima categoria per l'indennizzo massimo previsto (*cf. f. 207*);
 - **16 aprile 1988:** processo verbale n. 325/D della Commissione Medico Legale A.M. di Roma, con il quale si conferma il giudizio dell'Istituto di Medicina Legale (*cf. ff. 217 e ss.*).

F) ANALISI DELLE RISULTANZE.

Premesso che indagare su un fatto accaduto oltre 30 anni orsono è destramente difficile, il PM nella sua articolata richiesta di archiviazione ha cercato di fornire una puntuale risposta alle richieste rivolte dalla figlia della vittima nella sua istanza di riapertura delle indagini. Questo giudicante ritiene di dove sin da ora dichiarare la sua convinta adesione alle conclusioni cui è giunto il PM, fondate su una seria ed oggettiva analisi dei dati di fatti.

Qui di seguito appare opportuno, onde evitare inutili ripetizioni o defatiganti glosse, riportare integralmente le considerazioni del PM che questo giudicante condivide e fa proprie:

“

Punto 1). Le dichiarazioni della madre (Carla PACIFICI):

Barbara DETTORI scrive: *“Come si legge in atti, fulcro del decreto di non doversi promuovere l'azione penale è da rinvenirsi nelle dichiarazioni di mia madre Pacifici Carla rese ai carabinieri in data 1 aprile 1987 ed a quelle di tale Casella collega di mio padre. Sostanzialmente in queste dichiarazioni mia madre avrebbe avvalorato la tesi del suicidio dichiarando che temeva che mio padre si sarebbe potuto suicidare... Mia madre non ha mai fatto quelle dichiarazioni. Mia madre quel giorno non fu interrogata dai carabinieri”*.

Carla PACIFICI, sentita il 27 settembre 2017, ha riconosciuto come propria la firma apposta nel verbale di sommarie informazioni del 1° aprile 1987, che le veniva mostrato.

Inoltre ha ulteriormente riferito: *“Sono stata sentita soltanto dal Giudice Priore oltre ovviamente il giorno dopo la morte di mio marito dai carabinieri di Grosseto. Mi sono recata presso la caserma dei Carabinieri unitamente e mio fratello, mia cognata e mia figlia, dietro convocazione dei militari. Nell'occasione i carabinieri mi chiesero del lavoro di mio marito in Italia a Poggio Ballone e anche in Francia, nonché dello stato di salute di mio marito”.*

Punto 2). Il ritrovamento del padre (Mario Alberto DETTORI):

La DETTORI scrive: *“...Oltre a queste dichiarazioni mia madre riferiva della modalità di ritrovamento del corpo. Ed invero mia madre avrebbe dichiarato che il corpo di suo marito venne ritrovato da uno dei colleghi alla quale lei si era rivolta proprio per cercarlo. Queste dichiarazioni di mia madre sul ritrovamento del corpo sono confermate da quelle di Casella il quale dichiara di aver trovato lui il corpo di mio padre mentre lo cercava con mia madre ... Va detto altresì che le dichiarazioni rese dal Casella ai CC sono assolutamente non vere ... Mia madre avrebbe dichiarato che sarebbe uscita di casa con dei colleghi di mio padre ignorando assolutamente in quel momento la sua fine. E che il corpo sarebbe stato trovato da Casella come da sue stesse dichiarazioni. E' assolutamente impossibile. E' vero che mia madre uscì con il Casella, ma in quel momento lei già sapeva che mio padre era stato trovato morto. E non l'aveva saputo dal Casella che ancora non aveva visto. Non è assolutamente vero che fu il Casella a trovare il corpo”*.

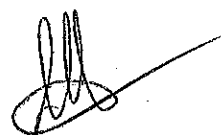
Proprio il ritrovamento del DETTORI è la parte più intricata di questa drammatica vicenda. Dalle dichiarazioni rese dalle persone informate sui fatti emerge che il cadavere del DETTORI fu rinvenuto da tre diverse persone. Ciò può sembrare a prima vista impossibile. Tuttavia da una attenta analisi degli atti e delle dichiarazioni rese dalle persone informate sui fatti non appare poi così illogica.

Va in primo luogo rilevato che si era in un'epoca nella quale i cellulari ancora non erano così diffusi e, pertanto, le comunicazioni avvenivano solo con il telefono fisso.

Analizziamo comunque i punti salienti delle dichiarazioni rese dalla persone informate sui fatti relativamente al ritrovamento del DETTORI.

II CASELLA:

Sentito il 1° aprile 1987 e il 27 settembre 2017, ha riferito che fu chiamato dal BUCCELLI per accompagnare la PACIFICI a cercare il marito che mancava da casa dalla mattina (il 27 settembre 2017 non ricordava l'ora esatta, cosa più che plausibile a distanza di 31 anni, e, pertanto, si ritiene corretta l'ora fornita il 1° aprile 1987 ai Carabinieri, vale a dire le 16 circa); partì da casa sua e andò a prelevare la PACIFICI con la quale si recò per la strada di Poggio la Mozza, visto che il DETTORI la mattina era uscito per andare a rifornirsi di acqua alla fontana pubblica presente in detta località; giunti in prossimità dei Sassi Bianchi, quasi al termine della strada di Poggio La Mozza con direzione di marcia Grosseto – Istia di Ombrone, notò il furgone del DETTORI, riconosciuto dalla PACIFICI,



parcheggiato in uno spiazzo sul lato sinistro della carreggiata rispetto al loro senso di marcia; sceso dal mezzo, scorse, a ridosso del fiume Ombrone, il corpo del collega e, quindi, ritornato sulla strada, riferì alla PACIFICI di non aver visto nulla; risalirono in macchina con direzione Grosseto e, giunti in Loc. San Martino, incontrarono un collega del CASELLA, certo GRUOSI, al quale il CASELLA chiese di chiamare i carabinieri, indicandogli il posto ove era stato rinvenuto il cadavere del DETTORI; lasciata a casa la PACIFICI, ritornò, unitamente al collega BUCCELLI, sul posto ove erano già presenti i carabinieri e molte altre persone.

La ARTINI:

Sentita il 10 febbraio 2017, ha riferito che a trovare il DETTORI era stato il marito Fernando, oggi deceduto, con il quale si era messa alla ricerca nel primo pomeriggio, unitamente al loro piccolo figlio, dopo che la mattina il marito aveva effettuato analoghe ricerche con la PACIFICI; il marito trovò il corpo del DETTORI impiccato ad una pianta a ridosso del fiume Ombrone nei pressi di uno spiazzo posto sulla sinistra rispetto al loro senso di marcia (quindi stavano percorrendo la strada da Grosseto verso Istia d'Ombrone). La ARTINI ha precisato che il furgone si trovava in Loc. Poggio la Mozza, abbastanza distante rispetto al luogo ove rinvennero il DETTORI, e che il ritrovamento avvenne intorno alle ore 16:30 - 17.

Avvisarono i carabinieri andando a telefonare da una abitazione posta nelle vicinanze (450 m. dai Sassi Bianchi, distanza misurata dalla P.G. delegata). I carabinieri giunsero sul posto dopo una mezz'ora, unitamente ad altre persone.

Tramite indagini svolte dalla Stazione Carabinieri di Grosseto è stato identificato il proprietario dell'abitazione, posta nella vicinanze del luogo ove venne rinvenuto il DETTORI, in Ernesto SIMONI, deceduto nel 2010. Veniva tuttavia rintracciata la figlia, all'epoca trentunenne, che, sentita, ricordava che, un pomeriggio, un uomo di nome Fernando o Ferdinando si era recato a casa loro chiedendo aiuto per la ricerca di un loro amico scomparso. Il padre e il Fernando erano ritornati dopo un po' dicendo che avevano rinvenuto l'uomo impiccato ad un albero a ridosso del fiume Ombrone.

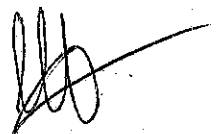
IL PAOLETTONI:

Sentito il 30 novembre 2017, ha riferito che all'epoca era in servizio al Nucleo Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Grosseto e che, nel corso di un normale servizio di istituto, intorno alle 14.30/15, transitando per la strada della Sante Maria, aveva notato un furgone fermo sul margine destro della carreggiata e, spostatosi verso il fiume Ombrone, aveva rinvenuto il cadavere del DETTORI. Ha precisato che, arrivato ai piedi di una pianta di alto fusto, aveva sentito qualcosa sbattergli sulla testa e, alzando lo sguardo, aveva visto le scarpe di una persona impiccata. Subito aveva allertato la centrale operativa che aveva inviato sul posto altro personale.

Il racconto del PAOLETTONI, tra tutti i tre, è quello meno preciso. Vengono tuttavia in aiuto i documenti a fare chiarezza. In particolare, il PAOLETTONI all'epoca non era in servizio al Nucleo Radiomobile, come si evince dall'ordine di servizio della pattuglia che il 31 marzo 1987 svolse il turno 13/19 (cfr. ff. 604 e ss.); prestava invece servizio alla Stazione di Grosseto e dalle ore 17 alle ore 21 venne impiegato in indagini di P.G. in merito all'impiccagione del M.A.M. DETTORI, come risulta dal memoriale di servizio del 31 marzo 1987 acquisito (cfr. f. n. 427).

Le tre testimonianze sembrerebbero contrastare tra loro. Bisogna però tenere presente che, per la mancanza di telefoni cellulari, chiunque, dopo aver trovato il cadavere del DETTORI, doveva necessariamente allontanarsi dal posto per allertare i soccorsi. Pertanto, è plausibile ritenere che a trovare il DETTORI siano stati tutti: il CASELLA, il Fernando marito della ARTINI e il PAOLETTONI che arrivò sul posto non trovando nessuno proprio perché sia il CASELLA sia il Fernando si erano allontanati per telefonare.

Proviamo, comunque, a ricostruire gli eventi del ritrovamento, tenendo conto di ciò che abbiamo



agli atti, delle testimonianze dell'epoca nonché delle testimonianze attuali: il CASELLA con la PACIFICI e la ARTINI con il marito iniziarono le ricerche del DETTORI nel pomeriggio del 31 marzo 1987. Tutti arrivarono, anche se in tempi diversi, in Loc. Sassi Bianchi di Istia di Ombrone ove era parcheggiato il furgone del DETTORI.

E' logico ritenere che ad arrivare prima sul posto furono il CASELLA con la PACIFICI perché, se fossero giunti prima la ARTINI con il marito, la PACIFICI avrebbe visto la macchina della ARTINI, dal momento che quest'ultima sostiene di essere andata a piedi dallo spiazzo ove si erano fermati fino all'abitazione del SIMONI.

Il CASELLA, partito da Grosseto intorno alle 16, arrivò sul posto con la PACIFICI e, rinvenuto il cadavere, ripartì alla volta di Grosseto. Giunto in Loc. San Martino (circa 10 minuti di tempo visto che la distanza è di 7 km.) trovò il collega GRUOSI al quale disse di avvisare i carabinieri. Accompagnò la PACIFICI a casa e tornò con il BUCCELLI sul posto, trovandovi i Carabinieri.

Con molta probabilità la ARTINI e il marito arrivarono sul posto dopo che il CASELLA era ripartito alla volta di Grosseto. Scorto il cadavere del DETTORI, si spostarono a piedi alla casa del SIMONI da dove, anche loro, avvisarono i carabinieri.

Si può quindi ragionevolmente dedurre che i carabinieri, quando arrivarono sul posto, perché allertati dal GRUOSI su richiesta del CASELLA, non trovarono nessuno perché la ARTINI ancora si trovava presso la casa del SIMONI, ove lei stessa dice di essere rimasta una mezz'ora circa.

Questa ricostruzione è ancora più plausibile confrontando gli orari. Infatti il CASELLA, il BUCCELLI e la stessa ARTINI collocano gli eventi del ritrovamento nell'arco orario compreso tra le ore 16:30 e le ore 17. Il PAOLETTONI, ricordando male, colloca il ritrovamento tra le ore 14:30 e le 15 ma dal memoriale di servizio della Stazione di Grosseto risulta che venne impegnato per il suicidio DETTORI dalle ore 17 alle ore 21, ricollegandosi così agli orari riferiti dal CASELLA e dalla ARTINI.

Nel contesto di tale ricostruzione si collocano anche le dichiarazioni del GRUOSI che avvalorano quanto riferito dal CASELLA circa il ritrovamento del cadavere e la chiamata ai carabinieri.

Punto 3). Il luogo dove venne rinvenuto il furgone:

Quanto affermato da Barbara DETTORI in relazione al luogo nel quale fu rinvenuto il furgone, vale a dire in luogo diverso e lontano rispetto a dove venne rinvenuto il padre, non trova riscontro negli atti d'indagine. Il furgone è stato collocato in Loc. Sassi Bianchi dal CASELLA, dai carabinieri e dalla stessa PACIFICI che riferisce: *"voglio precisare che non ho mai guardato dentro il furgone e quindi non posso aver visto le bottiglie vuote"*. Questo lascia intendere che il furgone era sul posto ove lei giunse con il CASELLA, i Sassi Bianchi appunto, diversamente avrebbe detto di non averlo visto.

Punto 4). Il furgone fermo lungo la strada:

Barbara DETTORI ritiene improbabile che nessuno possa aver visto il furgone del padre fermo dalle ore 9 del mattino in una strada trafficata, ritenendo altresì impensabile che nessuno, fermandosi, abbia notato il corpo del padre. Le dichiarazioni del CASELLA, della ARTINI e del PAOLETTONI sono però tutte concordi nell'affermare che il corpo non era visibile dalla strada. Il PAOLETTONI ebbe grosse difficoltà nel trovare il DETTORI tant'è che andò a sbattere con la testa nei suoi piedi perché non era riuscito a vederlo prima.

Quanto invece alla macchina ferma dalla mattina, come riferito dalla P.G., quel posto negli anni '80 era molto frequentato dai pescatori ed era normale vedere auto ferme sullo spiazzo a giornate o nottate intere, senza che ciò destasse alcun sospetto.

Punto 5). Quando il CASELLA prelevò la PACIFICI da casa:

Barbara DETTORI sostiene che, quando il CASELLA andò a prelevare la madre presso la loro



abitazione, quest'ultima già sapeva della morte del marito e fu lei a condurre il CASELLA sul posto. Ciò non trova conferma dalle indagini, anzi vi sono riscontri opposti. La ARTINI ha riferito: *"Fernando (il marito) dopo essere ritornati a casa avisò la PACIFICI con una telefonata alla quale rispose Barbara perché, mi sembra di ricordare che Carla non fosse in casa. non so se qualcuno prima di noi avesse avisato Carla del ritrovamento del marito non credo"*.

Se la PACIFICI non era in casa, era certamente con il CASELLA, visto che lei stessa ci dice che era uscita con lui. La ARTINI ha detto che nessuno aveva avisato la PACIFICI del ritrovamento del DETTORI. Ne consegue che, quando la PACIFICI uscì con il CASELLA, non sapeva ancora nulla del ritrovamento del marito. Anche il BUCCELLI riferisce che fu lui ad inviare il CASELLA a casa della PACIFICI per aiutarla nelle ricerche del marito che mancava da casa dal mattino. Quindi, la PACIFICI non sapeva della morte del DETTORI. Quanto riferito dal BUCCELLI trova pieno riscontro nelle dichiarazioni del CASELLA, sia in quelle rilasciate il 1° aprile 2017 che in quelle rilasciate il 27 settembre 2017.

Punto 6). La malattia del DETTORI:

Dalla lettura degli atti acquisiti e dalle dichiarazioni rese dalle persone informate sui fatti emerge, senza ombra di dubbio, che il DETTORI, in concomitanza con la missione in Francia, iniziò ad accusare un disturbo psichico.

Risulta dagli atti della cartella sanitaria del DETTORI, acquisita presso l'Istituto di Medicina Legale A.M. "Aldo di Loreto" di Roma, un referto, rilasciato dalla Unità Sanitaria Locale Area Grossetana, datato 23 febbraio 1987, nel quale il dott. Ugo CORRIERI dell'U.O. di Psichiatria attestava di avere avuto in cura il DETTORI dal 28 settembre 1986 perché affetto da "sindrome dissociativa"; che i disturbi erano comparsi nel corso dell'estate 1986 in condizioni oggettive di stress a causa della prolungata lontananza dalla famiglia in paese straniero per cause di lavoro; che i problemi si erano risolti rapidamente tanto da sospendere la terapia farmacologica nel novembre 1986 (*cf. f. 151*).

Che il DETTORI soffrisse di un disturbo psichico lo dicono anche molte persone sentite nel corso delle indagini tra le quali Carla ARTINI, Donato COZZOLINO, Adriano BUCCELLI, Patrizia SCARANARO, la moglie Carla PACIFICI e Agostino CASAMENTI, praticamente tutte le persone a lui più vicine tra familiari, amici e colleghi.

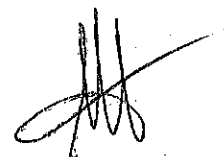
In relazione alla malattia del DETTORI, notevole importanza riveste il referto del dott. Ugo CORRIERI, il solo che ebbe in cura il DETTORI. In tale referto il CORRIERI, nel febbraio 1987, scrisse che i disturbi erano comparsi nel corso dell'estate 1986 in condizioni oggettive di stress a causa della prolungata lontananza dalla famiglia in paese straniero per cause di lavoro. Questo induce a ritenere che il DETTORI, nel corso degli incontri e dei colloqui con il medico, ebbe ad individuare nella lontananza dalla famiglia il disagio maggiore.

Il CORRIERI, sentito il 20 aprile 2017, riferì che il DETTORI gli aveva riferito di essere seguito e spiato dai servizi segreti ma mai gli aveva parlato della strage di Ustica.

Punto 7). I vestiti del DETTORI:

Barbara DETTORI ricorda che il padre era vestito in modo diverso rispetto agli abiti con i quali invece venne trovato impiccato. Su questo punto altro non possiamo fare che riportarci all'esame esterno del dott. BALDINI che scrisse: *"indossava un giaccone blu con fodera rossa, un paio di pantaloni di velluto marrone chiaro, scarpe di camoscio marrone, mutande slip di colore celeste, maglia a carne di lana e camicia di flanella"*.

Sempre in relazione agli abiti, Barbara DETTORI sostiene che il padre quel giorno non poteva indossare un giaccone perché era primavera ed era una giornata calda. Bisogna però tenere presente che era il 31 marzo 1987, il DETTORI era uscito da casa la mattina presto e, quindi, era del



tutto normale che indossasse un giaccone, viste le basse temperature che si registrano al mattino in quel periodo dell'anno.

Punto 8). Il padre si doveva incontrare con qualcuno?:

E' la stessa Barbara DETTORI che, in relazione a questo punto, parla di sensazioni ed infatti dice: *"ho avuto sempre la sensazione che mio padre dovesse incontrarsi con qualcuno per restituire o dare quel pullover"*. Questa sensazione della DETTORI è data dal ricordo che lei ha della mattina del 31 marzo 1987. In particolare, ricorda che quando il padre uscì di casa, portò con sé un pullover blu, probabilmente in uso all'aeronautica militare francese, che non le fu restituito. Da qui l'idea che qualcuno lo avesse preso.

Su questo punto nulla è emerso dalle indagini svolte.

Punto 9). L'essere strano del DETTORI:

La DETTORI sostiene che, a suo giudizio, il padre non era depresso ma impaurito. Infatti afferma: *"è sicuramente vero che mio padre era strano da un po' di tempo. Mi risulta che in passato gli fu certificata una forma di depressione. Ma quando dico strano non intendo depresso ma impaurito"*. Rispetto a quanto detto sopra nulla può essere aggiunto, tenendo conto che si parla delle sensazioni, non supportate da alcun documento, di una ragazza all'epoca sedicenne e che dalla certificazione medica in atti risulta che al padre era stata diagnosticata non soltanto una depressione ma una "sindrome dissociativa".

Punto 10). Il militare francese di nome Roland:


La DETTORI ritiene strana la presenza del militare francese, di nome Roland, rimasto loro ospite per quattro giorni, tanto da indurla a pensare che la sua presenza aveva la funzione di controllare il padre.

In relazione alla identificazione del Roland, sono utili le dichiarazioni rese da Donato COZZOLINO, collega del DETTORI in servizio a Poggio Ballone, il quale ha riferito: *"durante la missione a Nizza, ebbi modo di conoscere un sergente dell'Aeronautica Militare Francese di origini corse, non ricordo se fosse di Aiaccio o di Corte. Era un persona molto amichevole con la quale era facile fare amicizia, anche perché parlava italiano. Il predetto sergente che si chiamava Rolando e di cui non ricordo il cognome, era effettivo presso il predetto C.R.C. di Nizza in attesa di essere chiamato alla Gendarmeria del Principato di Monaco per il quale era già all'epoca vincitore di concorso. Il predetto Rolando, per quanto di mia conoscenza, veniva spesso in Italia"*.

Queste dichiarazioni, le sole che fanno riferimento al Roland (che il COZZOLINO chiama Rolando), inducono ragionevolmente a ritenere che si trattasse dello stesso sergente e che la permanenza a casa DETTORI per quattro giorni altro non era che una delle tante visite all'Italia fatte dal Roland. Sono state richieste indagini, con Ordine di Indagine Europeo, alla Procura della Repubblica di Nizza con esito negativo, non essendo stati in grado di identificare il Roland in servizio alla base radar di Nizza (cfr. f. 853).

È stata altresì effettuata una rogatoria internazionale presso la competente Autorità Giudiziaria del Principato di Monaco per identificare il Roland che nel 1990 circa transitò dalla Aeronautica Francese alla Gendarmeria del Principato, ma anch'essa ha avuto esito negativo (cfr. ff. 877 e ss.). Infatti, i quattro militari con il nome o cognome Roland o simili che sono transitati nella Gendarmeria del Principato di Monaco risulta che hanno preso servizio negli anni 1959, 1957, 1978 e 1977 (cfr. f. 882).

Punto 11). L'autopsia non eseguita sul corpo del DETTORI:



La DETTORI si chiede perché sul corpo del padre non venne eseguito l'esame autoptico allorché fu trovato impiccato ad un albero troppo alto.

Normalmente l'esame autoptico viene disposto quando la morte avviene per colpa di terzi (ad esempio colpa medica), a seguito di un evento criminoso (ad esempio omicidio), o, in casi come quello di Mario Alberto DETTORI, se vi sono punti poco chiari nella dinamica della morte.

Nella morte del DETTORI gli elementi raccolti all'epoca portarono alla conclusione che non vi erano dubbi sul fatto che si fosse trattato di un suicidio. Si deve ritenere che i carabinieri e il medico legale, intervenuti sul posto, non riscontrarono nulla che li inducesse a credere che il DETTORI, da solo, non potesse essere salito sulla pianta ove venne rinvenuto impiccato.

Va, inoltre, rilevato che, nei casi di suicidio, le indagini vengono indirizzate anche verso le cause che hanno indotto la persona ad una scelta così estrema. Nel caso del DETTORI, la risposta a questa domanda stava nella sua malattia. Non dimentichiamo che pochi giorni prima (17 marzo 1987) egli era stato nuovamente giudicato non idoneo alle mansioni della categoria di appartenenza con impiego alle mansioni di ufficio. In passato, la parziale idoneità era stata per il DETTORI motivo di grande sconforto. Inoltre il dott. CORRIERI riferisce che, il giorno prima della sua morte, il DETTORI era andato presso il suo ambulatorio per incontrarlo ma lui non era presente perché malato. Questo fa ragionevolmente ritenere che il DETTORI avesse accusato di nuovo un disagio, sentendo così la necessità di ricorrere al medico che lo aveva già avuto in cura.

Alla conclusione che si fosse trattato di un suicidio contribuirono anche le dichiarazioni rilasciate dalla moglie del DETTORI ai carabinieri il 1° aprile 1987. Ella, infatti, dichiarò: *"per tale infermità io mi sono sempre preoccupata di non lasciarlo mai solo in quanto pensavo che tale infermità potesse portarlo a commettere atti inconsulti"...*" (cfr. richiesta a fogli da 925 a 928 degli atti)

G) CONCLUSIONI

Da quanto sin qui esposto - sulla base delle risultanze delle indagini minuziosamente riportate dal PM nella sua articolata richiesta, in questa sede più volte citata in quanto esaustiva e pienamente condivisibile - ritiene questo giudicante che il decesso del DETTORI sia da attribuire ad un gesto suicidario senza responsabilità alcuna di terze persone, non esistendo agli atti alcun elemento che possa anche solo lontanamente portare a ritenere che la morte sia stata dovuta ad un omicidio o comunque ad un intervento di terze persone, così come già escluso anche dal Giudice Istruttore che ebbe ad indagare sul disastro di Ustica.

Verosimilmente la sera del 27 giugno 1980 il DETTORI, che era in servizio a Poggio Ballone, è stato testimone diretto dei fatti che portarono all'abbattimento del DC9 Itavia.

Il peso di tale segreto ed il conseguente stress lavorativo nonché la lontananza dalla famiglia nel corso della missione in Francia, devono aver negativamente inciso sul suo già precario equilibrio psichico e lo hanno portato a suicidarsi.

L'opposizione va, pertanto, rigettata essendo superflue le ulteriori investigazioni sollecitate.

DISPONE

l'archiviazione del procedimento N. 234/2017 R. Ignoti e 17/424 GIP a carico di ignoti per la violazione dell'art. 575 cp in relazione al decesso di DETTORI Mario Alberto, avvenuto il 31 marzo 1987.

Ordina la restituzione degli atti al PM, autorizzando il rilascio di copia degli atti alle parti.
Manda alla Cancelleria per quanto di competenza.

Grosseto 13/4/2021

TRIBUNALE DI GROSSETO
Depositato in Cancelleria
Grosseto 13/4/2021
IL FUNZIONARIO
Dr. Nicola Morgantini

IL G.I.P.
Marco MEZZALUNA

